

LO SCARPONE

FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI

Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 18 di ogni mese

Anno 43 - N. 11

1 giugno 1973

Una copia lire 200
(arrivati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.300 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. - Le inserzioni si ricevono presso gli uffici di via Santo Spirito 14, telefono 79.84.78.

SULLA VETTA DELL'EVEREST



(NOTIZIE E FOTO A PAGINA DUE)

1° CONCORSO - REFERENDUM TRA I LETTORI DE "LO SCARPONE."

LA DISTRIBUZIONE SU SCALA NAZIONALE, LA MIGLIORE VESTE TIPOGRAFICA EDITORIALE, IL RINNOVATO IMPEGNO DI VECCHI E NUOVI COLLABORATORI, HANNO PORTATO LA REDAZIONE DE LO SCARPONE AD EFFETTUARE QUESTO PRIMO CONCORSO-REFERENDUM FRA TUTTI I LETTORI CHE SI INTERESSANO DI ALPINISMO, SCI ED ESCURSIONISMO.

NON CHIEDIAMO MOLTO: QUALCHE MINUTO PER COMPIERE IL QUESTIONARIO PUBBLICATO A PAGINA UNDICI INVITANDO TUTTI AD ESPRIMERSI CON FRANCHENZA; POTREMO COSI' CONOSCERE LE OPINIONI ED I GUSTI DEI LETTORI, PER MIGLIORARE SEMPRE PIU' QUESTO ANTICO E NOBILE QUINDICINALE.

IL RITORNO IN ITALIA



(NOTIZIE E FOTO A PAGINA DUE)

CONSUNTIVO D'UNA VITTORIA



SULLA VETTA DELL'EVEREST

Sabato 5 maggio, alle ore 12.39 (7.59 in Italia) Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrel e gli sherpa nepalesi Lapka Tenzing e Sambu Tamang hanno toccato la vetta dell'Everest, gli 8848 metri del "tetto del mondo": dopo la faticosissima salita, trecentotrentasette metri da quota 8511 - dove era stato installato l'ultimo campo di altitudine - alla vetta, sei ore terribili, con la neve fino alla vita, l'attimo tanto atteso, il momento che ha coronato settimane di tensione: nella fotografia di prima pagina, una delle prime che i protagonisti hanno riportato in Patria, Minuzzo e Carrel e lo sherpa Tenzing posano accanto al tricolore italiano e alla bandiera nepalese.

Ben più impegnative le discese delle cordate italiane, lunghissime, angosciose: dal campo base si seguivano le fasi del rientro ma non si

riusciva a sapere cosa stesse succedendo. Minuzzo e Carrel erano stati sorpresi dalla repentina oscurità ed avevano faticato non poco per orientarsi finché non sono stati aiutati dai compagni usciti dalle tende del campo cinque con delle lampade. Per Innamorati e gli altri componenti della seconda cordata, i momenti vissuti nella discesa al campo sei e poi al cinque sono stati terrificanti, anche se i protagonisti hanno poi dichiarato che tutto si era svolto senza drammi, impressione questa riportata anche da Epis, grazie al cui intervento tutto si è risolto per il meglio.

Iniziata la discesa dopo aver toccato la vetta, Innamorati ed Epis, Benedetti e Sonam hanno iniziato la dis-

La notizia che due cordate della spedizione Monzino avevano raggiunto la vetta dell'Everest, e ne erano felicemente ridiscoste, ha provocato reazioni diverse, talvolta anche contrastanti - secondo l'umanissima consuetudine per cui, ogni avvenimento importante deve essere oggetto di commenti e critiche di ogni genere.

Ora che si possono trarre le prime conclusioni dell'impresa, stimo opportuno tentare un primo consuntivo. Sempre dalla comoda posizione del critico - mi si scusi il paragone... teatrale, dovuto alla deformazione professionale - il quale, approfondito nella confortevole poltrona di platea, giudica lo spettacolo che per due o tre ore si svolge sul palcoscenico ed è costato a regista, attori, tecnici, settimane di pena e di lavoro.

La conquista dell'Everest, dunque, non è venuta meno alle regole ed ha suscitato svariati commenti. Innanzi tutto le massime autorità del paese hanno espresso la dovuta soddisfazione ufficiale, e la stragrande maggioranza della stampa non specializzata ha accolto nel modo più favorevole - talvolta anche entusiastico - la felice conclusione della salita. E questo mi pare giusto e dovuto.

La conquista dell'Everest rimane sempre un'impresa eccezionale, da qualunque versante e lungo qualsiasi itinerario venga effettuata. Parlarne oggi di "via normale", anche se tecnicamente può sembrare esatto, in realtà non lo è affatto. Non vi può essere nulla di normale a quelle altezze proibitive.

Già l'andare su una cima di oltre 6000 metri non è normale. Cosa dire dunque per quella dell'Everest, "tetto del mondo", che tocca la quota di 8848 metri?

Mi sembra opportuno - a questo proposito - riportare l'opinione espressa in merito da un grandissimo scalatore, giustamente considerato come una delle massime autorità in campo alpinistico, il francese Pierre Mazeaud che, componente della cosiddetta "spedizione internazionale" all'Everest, si era battuto invano per tentare di raggiungere ad ogni costo la vetta lungo questo itinerario - vogliamo chiamarlo "via degli Inglesi"? -

con un gruppo di alpinisti latini - per la cronaca, Yvette e Michel Vaucher, Carlo Mauri - mentre il resto della spedizione, e particolarmente inglesi ed americani, si accanivano nel tentativo di conquistare il versante sud della grande montagna, tentativo che già allora i latini giudicavano irrealizzabile, come avvenne in realtà.

"La stampa e l'opinione pubblica non danno certo importanza al fatto che l'Everest venga salito per un particolare versante e lungo una certa cresta. Soltanto la vetta ha importanza..." - (Pierre Mazeaud: "Montagne pour un homme nu" - 20.00. Capitolo: "Chomolungma" - Av - Hand Editore)

Mi sembrano quindi assolutamente fuori luogo i confronti che sono stati fatti in merito - tipico quello che, opponendo tra loro le due più alte cime della terra, Everest e K 2, le hanno paragonate rispettivamente al monte Bianco ed al Cervino (dimenticando che, quattro anni dopo la conquista del K 2, non si mancò di proporre un nuovo raffronto tra K 2 e Gasherbrun 4, questa volta "declassando" il primo a monte Bianco, a beneficio del G 4, eletto a Cervino).

Qui non si tratta, né si è mai trattato di difficoltà pura. Nessuno ha mai messo in dubbio il fatto che il K 2 sia tecnicamente più arduo dell'Everest - "via degli Inglesi" - come ugualmente si sa che il G 4 è più duro del K 2 ed a sua volta la sud del Manaslu, recentemente conquistata da Messner e dai suoi compagni, più difficile di tutti.

L'espressione, il giudizio, è d'un ordine diverso: l'Everest è - lo ripeto ancora una volta - la cima più alta in senso assoluto. Il raggiungimento della vetta riveste un significato che trascende un'etica puramente alpinistica. Per questo - penso - Monzino ha voluto attaccare la somma montagna lungo il suo itinerario relativamente più agevole, molto relativamente perché il raggiungimento di questa cima è sempre una grandissima impresa. Perché, forse solo per l'Everest, fra tutte le montagne del mondo, quello che conta maggiormente, come ha detto giustamente Mazeaud, è la vetta, non la via e la difficoltà. E la conquista di questa cima - anche se non si tratta che di ripetizione - ha portato onore e prestigio non solo all'alpinismo italiano, ma a tutta la nazione.

Altra critica mossa è quella dovuta all'eccesso di mezzi impiegati.

Ora questo mi sembra un discorso veramente strano: Monzino si è fissato una meta, ed in rapporto a questa ha scelto i mezzi da lui stimati idonei a conseguirla. E' riuscito nel suo programma, mantenendo in pieno l'impegno morale! Il volere oggi, ad impresa compiuta, criticare il numero di uomini e l'abbondanza di materiali, risulta del tutto anacronistico. Semmai si potrebbe dire: "Beato Monzino che ha la capacità di effettuare le sue imprese con il materiale umano e tecnico desiderato".

Ma vi è pure un altro ragionamento da fare: prendiamo in esame le ultime grandi spedizioni himalaiane, e vedremo subito che in gran parte erano composte da autentici fuoriclasse per non parlare della famigerata "internazionale", vera "nazionale-mosaico" selezionata fra i maggiori paesi di interesse alpinistico. E sposo la vittoria è stata resa possibile solo grazie alle prestazioni eccezionali di qualche "asso".

Se passiamo invece in rassegna gli uomini del gruppo Monzino - tutti provati dalle Forze Armate - troveremo qualche ottimo alpinista ed anche qualche no-

me assolutamente ignoto. Nulla di più. Perché il concetto dell'ideatore e capo è stato proprio quello di contrapporre un lavoro d'assente, una preparazione accurata, un'organizzazione perfetta, all'"exploit" del singolo.

Le dichiarazioni rilasciate quindi dal signor Hillary e riportate da agenzia appaltono perlomeno di cattivo gusto. E controproducenti.

Con esse l'alpinista neozelandese tende innanzi tutto a sminuire la sua stessa impresa, e tutti gli sforzi immani, i sacrifici di vite umane collegati alla conquista dell'Everest. Se fossero infatti sufficienti "un paio di plotoni di truppe alpine" per raggiungere la somma vetta, non comprendo perché si sia dovuto aspettare tanto per conquistarla. In quanto agli "elicotteri" che già hanno scioccato altri

benpensanti, non si capisce perché vengano ora rimproverati a Monzino o non lo siano stati a tutte le altre spedizioni che si sono giovate dell'apporto di mezzi aerei prima di lui. Per esempio a quella svizzera di Bisselin al Dhaulagiri del 1960, che aveva usato un piccolo aereo per trasportare direttamente gli scalatori a quota 5750.

In quanto ai "mezzi illimitati", vorrei chiedere al signor Hillary - che certo non mi leggerà - quale è secondo lui la misura precisa, prima di cui i mezzi sono leciti, oltre la quale criticabili. Quando nel 1953 egli effettuò con Tenzing la superba conquista, la sua spedizione aveva forse agito con i fondi privati dei suoi componenti?

I modi di andare in montagna in generale, ed in Himalaya in particolare, sono molteplici. Questa organiz-

zazione di Monzino, talvolta criticata - o invidiata - ha però una caratteristica che risponde allo stile dell'uomo: il profondo rispetto per la vita umana, prerogativa questa che spinge forse Monzino a non fare economia di mezzi, che ha dimostrato in tutte le sue imprese. La nobiltà di tale intento va certo ben oltre la banalità di certi commenti. Si potrà forse dire che la conquista dell'Everest, lungo la "via degli Inglesi", fatta con simile organizzazione, non è più alpinismo himalaiano di punta.

Ma costituisce sempre un'impresa di assoluta validità sul piano umano, come lo è stato il raggiungimento del polo con slitte e cani. Mete affascinanti e mitiche, ultimi orizzonti e confini concessi all'uomo su questa terra.

Spiro Dalla Porta Xidias



IL RITORNO IN ITALIA DELLA SPEDIZIONE



Sono le 20.15 di martedì 29 maggio quando il grosso "C. 130" della nostra Aviazione viene a fermarsi all'aerostazione di Milano-Linate dopo la sosta effettuata a Roma dove i componenti della spedizione italiana all'Everest di ritorno da Kathmandu sono stati ricevuti dal Capo di stato maggiore dell'Esercito generale di corpo d'Armata Andrea Vigliore e dal presidente generale del Club Alpino Italiano, senatore Giovanni Spagnoli. A Linate sono convenute numerose le personalità del mondo alpinistico, dell'eser-

cito e soprattutto una gran folla di parenti ed amici dei componenti la vittoriosa spedizione alla montagna più alta del mondo.

Da Vallouranche è giunto il gruppo delle guide con il sindaco, da Bergamo l'avvocato Piero Nava, vice capo spedizione, ripartito in anticipo, venuto a ricevere i compagni; i vigili urbani di Milano, tutti raccolti per salutare il loro collega Marco Polo.

Quando il grosso portello dell'Erebus si apre, appare Mirko Minuzzo seguito da

Rinaldo Carrel: per primi hanno conquistato l'Everest, per primi scendono sulla pista. Dietro di loro il capitano dei Carabinieri Fabrizio Innamorati, Virginio Epis e Claudio Benedetti, poi via via tutti gli altri. Attorno all'aeroplano una gran ressa, contessimo il capo spedizione Guido Monzino, con il tenente colonnello Giuseppe Pistone ed il capitano Alessandro Molinari, il professor Paolo Cerretelli, che ha guidato la équipe dei ricercatori dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Milano svolgendo studi sulle reazio-

ni umane ad altissima quota, e tutti gli altri componenti.

L'abbraccio dei presenti è stato spontaneo, immediato, dopo i primi saluti ufficiali, è stato un accorrere di persone che volevano complimentarsi e vedere da vicino questi uomini che hanno compiuto una grande impresa. E poi singolarmente i vari gruppi hanno festeggiato i propri beniamini. All'esterno dell'aerostazione si sono ripetuti i saluti e per oltre un'ora è continuata la dimostrazione di simpatia che i protagonisti hanno sus-

citato negli appassionati con la loro impresa, così ben seguita attimo per attimo nel corso del suo svolgimento.

Vien poi il momento in cui ognuno se ne va ma è un brevissimo distacco: si ritroveranno il due giugno a Roma, dove, accogliendo le richieste da più parti avanzate, è stato confermato che i conquistatori dell'Everest parteciperanno alla sfilata delle Forze Armate che avrà luogo ai Fori Imperiali in occasione della festa della Repubblica.

La fotografia dell'Everest pubblicata su LO SCARPONE del 1.0 e 16 marzo e del 16 aprile sono di Mario Fantin ed inserite nel volume: "Sherpa, Himalaya, Nepal" editore Tamari, Bologna; la fotografia pubblicata sul numero del 16 maggio è dell'Istituto Geografico De Agostini.

Alpinismus International

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9	Tasjuak-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3	Trekking al Kail Gandra - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4	Domavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17	Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto (partenze settimanali)	Al 11	Accantonamento in Perù - Huascarani m 6768
7 settembre - 30 settembre	Al 14	Nuevo Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3	Trekking al Kail Gandra - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8	Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15	Nepal Lanrang, Himal.
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12	Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ CP _____

Spedire a:

Alpinismus International

Via G.F. Re, 78
10146 TORINO

L'ALTRA LUNA

Capitai in quel rifugio per caso. Avevo allungato il percorso, prendendo un altro sentiero che credevo di conoscere, ma la notte mi aveva colto all'improvviso. In quel buio, tra pareti sconosciute, un providenziale rifugio non segnato dalla mia carta topografica, mi apparve innanzi nelle prime ore della sera.

Era quasi vuoto cosicché non faticai a sistemarmi. Una stanza rivestita di lucide assi di abete mi accolse per la cena. I tavoli erano deserti, se si eccettuava uno

occupato da un omino dalla barba brizzolata, che si ritirò quasi subito. Anch'io terminai presto la mia cena e rimasi solo con il custode che, uscito dal suo anatro fumoso di cuoco, sedeva ora in disparte assaporando la sua pipa.

Il silenzio intorno a noi era quasi profondo, dico quasi in quanto al piano di sopra il nostro omino camminava su e giù come se stesse per partire. Il custode, intuendo una mia domanda, si tolse di bocca la pipa e disse:

— E' un mio vecchio cliente. Da alcuni anni viene quassù nel nuovo rifugio. Prima me lo trovavo in baita. Ha un cognome piuttosto lungo, ma io preferisco chiamarlo signor Giovanni, è meno imbarazzante. Gira attorno al rifugio tutto il giorno, e qualche volta esce di notte, con uno strano sacco simile ad un grosso salame.

Avvicinai la bottiglia della grappa al mio anfitrione e lo invitai a bere, con la speranza di scioglierli maggiormente la lingua.

— Che cosa viene a fare quassù? — dissi con noncuranza. — Non l'avete mai seguito? La mia domanda non ebbe il risultato che mi proponevo.

A questo punto il mio uomo si alzò e in tal modo finì il nostro "lungo" discorso. Non mi rimaneva che andare a letto anch'io, cosa che feci dopo alcuni istanti. Giunto in cima alla scala mi fermai un attimo davanti all'uscio

dell'omino. Dall'interno non giungeva alcun rumore; forse aveva terminato il suo via vai e dormiva.

Ma quella notte non avevo sonno. Accesi dunque una sigaretta e come un collegiale mi trovai a spiare tra gli scuri. Non passò molto tempo che la porta della cucina con un leggero cigolio si aprì, ed un'ombra scura con un fardello... simile ad un grosso salame, sguscio fuori sul prato.

Presi la giacca a vento e con cautela uscii, ponendomi sulle tracce del misterioso

individuo. Non ebbi difficoltà a rintracciarlo, il suo passo per quanto felpato nel silenzio della notte, lo si udiva distintamente, accompagnato da un leggero ansare. Il sentiero saliva alto nel bosco e presto saremmo giunti allo scoperto. Ma ad un tratto lo sconosciuto devio per certi folli cespugli, finché giunse ad una radura non molto grande, situata ai piedi di una ripida parete di roccia.

Nel buio della notte non riuscivo più a distinguere, e già temevo di aver perduto le sue tracce, quando questi si fermò. Per qualche istante lo sentii brontolare poi all'improvviso, nel silenzio di quella notte, il suono limpido e triste di un violino salì alto nel cielo. Erano note perfette, prive di una qualsiasi stonatura, che mi ricordavano qualcosa, un motivo veramente bello.

Ascoltai in religioso silenzio quella musica celestiale che, minuto per minuto, prendeva forma, viveva ed improvvisamente ricordai, erano le note di SHELLERAZADE una "suite" sinfonica da "Mille e una notte" di Nikolai Rimski-Korsakov! Tutto ciò era semplicemente fantastico. Che significava una simile esecuzione a quell'ora, tra quelle pareti?

Le note si facevano più fitte inseguendosi in un motivo veloce, sembravano salire lungo le rocce, lassù verso le creste frastagliate, come a giocare in un turbine fantastico. Quanto durò quell'incanto non lo so, ad un tratto il latteo disco della luna, che aveva illuminato d'argento la piccola radura, si spense dietro una cima e, con essa, il dolce suono.

Rimasi immobile trattando il respiro dietro gli abeti, aspettando qualcosa. E il qualcosa accadde. Era la voce dell'omino, che mi raggiunse come un fulmine a ciel sereno:

— Buona sera — disse — ora potete anche uscire dal vostro nascondiglio. Ho le orecchie molto sensibili e vi ho udito subito. Vogliate scusarmi.

Stupito e come un automa uscii sulla piccola radura. Lo sconosciuto era indaffarato con il suo strano sacco, armeggiava ancora un poco e poi volgendosi a me, dopo aver rialzato il bavero del suo giubbotto disse:

— Fa un po' freddo questa sera. Rientrate anche voi nel rifugio?

— Sì — dissi con voce flebile.

Allora bisogna andare, l'umidità comincia a diventare insopportabile, almeno per me.

Il silenzio del bosco fu rotto ancora una volta dai nostri passi sul sentiero, e dalla voce dell'omino:

— Lei mi giudicherà un po' matto — disse — e forse lo sono. Daltronde, al giorno d'oggi, chi non lo è almeno un poco? Provi a pensare alla vita che conduciamo nelle nostre città, e mi darà ragione. Già, ma io suono anche il violino di notte in un bosco, e questo ai suoi occhi vale ben di più, come follia.

Si fermò un attimo, accese un certo toscano e dopo averne aspirato voluttuosamente alcune boccate, riprese il cammino.

— Vuol dunque sapere cosa facevo stanotte? No, stia tranquillo è un desiderio più che logico per un comune

mortale, anch'io, mi creda, al suo posto avrei fatto altrettanto. La prego, dunque, mi permetta di continuare il discorso, le assicuro che sono ben lieto di appagare questo desiderio anche se lei non lo ha espresso.

Questa sera facevo una serenata alla luna, signore, una serenata alla luna — ripetè per dare maggior forza alla sua affermazione.

All'altra luna, intendiamoci bene, quella che non ha niente in comune con quella degli astronauti, semplice sfiora di polvere e nulla più. La mia è una luna diversa è quella delle mie salite in parete, dei miei bivacchi di gioventù; è quella che per me creava, nelle lunghe marce nella notte all'attacco di una parete, i paesaggi più fantastici, fatti di ombre e di luci, che mente umana potesse concepire. E' la luna dei miei ricordi più belli, della mia giovinezza, ed io sono di doverle qualcosa, perché non mi ha abbandona-

to come io ho abbandonato queste pareti, quando la vecchiaia è giunta anche per me. Io sento che non la posso lasciare così, specie oggi ridotta dagli uomini ad un semplice oggetto scientifico e nulla più.

Non ha mai passato certe notti d'estate, seduto su di un muretto fuori da un rifugio e da un bivacco, mentre i suoi compagni dormivano, a fantasticare, a costruire sogni irreali, e per quanto straordinariamente belli, in compagnia di questo astro dalla luce magica?

Se non l'ha fatto ha perduto qualcosa di grande. Perciò io durante l'estate, ad ogni luna nuova, salgo quassù per offrirle in cambio di ciò che ha dato alla mia romantica giovinezza, la musica più bella che conosco, con questo vecchio violino. Lo so che nel mondo dei cosiddetti savi di oggi, posso essere considerato un matto tranquillo, e da lontano da questa atmosfera magica an-

che lei mi giudicherà tale. Non dica di no, è la legge della vita e non potrà sottrarsi. Ma non gliene sorbo rancore, perché stanotte ho donato qualcosa anche a lei, un po' di ciò che oggi difetta enormemente nella nostra vita convulsa e astrusa, e cioè un pizzico di poesia!

La massa oscura del rifugio si parò innanzi a noi all'improvviso. L'omino si fermò e volgendo il capo verso di me, disse ancora:

Siamo giunti, signore, a lei la buona notte — e con un compito inchino sparì nella porta della cucina. Rimasi un attimo assorto, poi volsi gli occhi al cielo. La luna era riapparsa dietro le rocce e illuminava di un fulgore irreali il rifugio, che apparve ai miei occhi come il castello di un mondo fiabesco, in cui gli alberi e i fiori erano d'argento l'aria tutta uno sfarfallio di polvere d'oro.

Carlo Arzani

TRA I LUPI DELL'APPENNININO

Molti ricordi della mia fanciullezza sono legati ai lupi. Quarant'anni fa i lupi nell'Appennino umbro-marchigiano c'erano davvero e sovente, guardando dal mio paese il monte San Vicino con la sua cima tozza che pare una gobba da dromedario, tanto diversa dalle cime delle Alpi, pensavo ai lupi, specie d'inverno, quando essi, spinti dalla fame, scendevano dalle montagne e azzannavano non solo negli ovili ma persino nelle macellerie. Per impaurirmi, e per farmi rincasare presto la sera, i miei genitori mi dicevano: "Bada che il lupo ti mangia".

Sapevo che erano passati i tempi di san Francesco e che bisognava guardarsi dai lupi. D'inverno, mentre fuori il vento urlava, si passava la sera attorno al fuoco e, qualche volta, mi sembrava di sentire fin sotto la cappa del camino l'urlo del lupo.

Mia madre, allora, mi metteva a letto, assicurandomi però che sotto le coperte il lupo non mi avrebbe scovato. Una sera che non riuscivo a prendere sonno, sentii che mio padre nella camera accanto, raccontava a mia madre un'avventura agghiacciante. La sorella del mio santolo Alfio che abitava a Gualdo Tadino e che faceva la maestra in una frazione di montagna, mentre si recava in calasso dai suoi scolari, era stata circondata da un branco di lupi e si era salvata arrampicandosi su un albero, mentre il cavallo si dava a una corsa pazzca.

La poveretta era dovuta restare per delle ore su quell'albero, con ogni probabilità un gelsu, a rischio di morire assiderata prima che giungessero i montanari a portarla in salvo.

Quando ha fame il lupo assalta l'uomo e lui il coraggio di aspettare la vittima designata per delle ore. Un assalto di un branco di lupi non è un avvenimento che si possa dimenticare facilmente, neppure a sentirlo raccontare.

Mio padre aveva un deposito di carbone e di legna. Lo acquistava da montanari umbri e lo rivendeva, in sacchi, a privati del mio paese e di quelli vicini, specie a Castelbellino, Pianello, Maiolati. Un lavoro duro, con piccoli guadagni. Anche in fatto di carbone la concorrenza

non mancava. Ogni settimana venivano, mi sembra da Apiro, dei carbonai con il loro carro trainato dal mulo e vendevano porta a porta.

La vendita del carbone diventava così un'attività marginale per noi.

Io restavo per delle ore a vedere quel magnifico e forte animale legato ad un tiglio con il muso immerso in una balla di fieno, e immaginavo che un giorno o l'altro, sul dorso di un mulo, sarei salito sulle montagne ombre per contrattare con mio padre una partita di carbone. Sapevo tutto sul carbone vegetale, perché ne parlavano i libri di scuola e la mia maestra non era certo avara di particolari, trattandosi di un bene di prima necessità.

Presto o tardi, dunque, sarei salito su qualche montagna dell'Umbria dove c'era carbone che aveva il vantaggio di essere immune da "fumaroli" carboni cioè che facevano fumo. Una cosa, allora, molto importante, perché si cucinava su fornelli di ghisa e si manteneva acceso il fuoco con la ventarota fatta con penne di gallina. Un carbone che facesse fumo affumicava tutta la casa.

Intanto era passato il giorno della Candelora; eravamo fuori dall'inverno. Nei campi la neve si era sciolta e spuntavano nei campi i primi ciuffi di grano. Guardando le montagne mi accorgevo che anche lassù molta neve si era sciolta. Io ero diventato estremamente servizievole perché non volevo che mio padre trovasse qualche scusa per lasciarmi a casa ora che, finite le scorte, doveva per forza andare in montagna.

Matigrado i raccontai che avevo sentiti, ero sicuro che non sarei mai morto sbranato dai lupi. Avevo dieci anni e sapevo maneggiare troppo bene la frusta per non tenerli a bada come un domatore di leoni nella gabbia di un circo.



do con le sue montagne e le sue selve cariche di neve, col suo silenzio che invitava alla meditazione. Non ricordo il nome del monte. Ma so che salimmo in alto, a una casa costruita dai boscaioli con grosse tavole di legno duro. Lassù i montanari facevano carbone abbatendo grossi alberi, ammonticchiando la legna in cataste e le davano fuoco dopo averla coperta di terra.

Il pian terreno era una lunga stanza col pavimento di terra piena di mucchi di carbone. La sera mangiamo polenta e stoccafisso. "Stanotte, se vuoi — mi disse un carbonaio — puoi vedere i lupi!" "Ho paura di

dormire" risposi. "Non aver paura, ci penserà il cane a svegliarti. Piuttosto va a letto presto. Questa notte i lupi verranno a mangiare quello che abbiamo avanzato".

Io, appena arrivato, avevo fatto amicizia col cane che si chiamava Fritz. L'avevo guardato negli occhi e c'eravamo subito capiti. Ascoltai il consiglio del carbonaio. Feci, però, fatica ad addormentarmi. A notte fonda, sentii Fritz che abbaiava disperatamente.

Come mi avevano detto, guardai da una connessura, là dove sapevo che avevano messo il carbonaio con gli avanzati della polenta. Al

chiaro di luna vidi due lupi che mangiavano avidamente senza timore né sospetto. Il carbonaio si muoveva sulla pietra producendo un rumore caratteristico. Guardavo col fiuto sospeso. Mi convinsi che i lupi erano come cani, mi persuasi che si potrebbero anche addomesticare, che alla base del loro comportamento c'è la fame, una fame da lupi. Quando il ventre è vuoto, il loro cervello non funziona, si potrebbero anche catturare perché la fame se li rende feroci, fa loro perdere quella prudenza, quel rispetto che ogni animale deve avere nei confronti dell'uomo.

Remo Manni

RETROSPETTIVE

Nel primo capitolo del suo libro pubblicato nel 1871, Edward Whymper riferisce un gustoso episodio capitatogli a Passana, un borgo nell'alta valle del Po dove aveva cercato alloggio. La locanda era affollata, il giovane alpinista (siamo nel 1860, Whymper era nato nel 1840) stava per andarsene, stanco, a letto quando vide entrare alcuni abitanti dall'aspetto di vagabondi, abiti stracciati, che cominciarono a cantare. Cantarono in onore di Garibaldi: il tenore solista e il coro degli altri, tutti intonatissimi, protraessero i loro canti per alcune ore e Whymper rimase a sedere, dimentico del sonno, affascinato. E quando si ritirò, gli giungeva ancora all'orecchio "il suono della melodia ravvivata dalla voce di soprano della ragazza della locanda". Nel libro, Whymper disegnò la scena: tre canterini che alzano i bicchieri la ragazza e lui che ascolta fumando la pipa.

Del 1871 è anche il libro di John Tyndall, *Hours of Exercise in the Alps*, e anche lì c'è, nel capitolo dedicato al primo tentativo del Cervino e che si riferisce anch'esso al 1860 (la data è il 20 agosto, la spedizione del Mille si era iniziata l'11 maggio a Marsala, la battaglia di Milazzo era avvenuta il 20 luglio), un cenno all'eroe dei due mondi. Scrive Tyndall che la sua guida Bennen possedeva una tale facoltà di concentrare la mente su un'idea e di realizzarla con chiarezza e decisione da farne, nel suo genere, una specie di Garibaldi. Il giorno del tentativo alpinistico, rivolgendosi a lui in tedesco, gli disse: *Sie sind der Garibaldi der Führer. Bennen*, ossia "Lei è il Garibaldi delle guide, Bennen" e la guida rispose con tutta semplicità: *Nicht wahr?*, "non è vero?" con una punta di vanità onoraria, una sfumatura di vanto perdonabile.

A proposito sempre di Garibaldi, cito un terzo episodio. John Ball, uomo politico, alpinista e primo descrittore delle Alpi in tre volumi, primo presidente dell'Alpine Club, amico di Sella e di Cavour al punto di schierarsi a favore del Piemonte nel 1859 perdendo le elezioni per l'ostilità del clero irlandese nella sua circoscrizione, nel 1866 mise le sue cognizioni topografiche al servizio di una pattuglia di garibaldini in val Ampola permettendo loro di conquistare una posizione tenuta dagli austriaci. Ebbe una decorazione dal governo italiano.

Ball aveva sposato in prime nozze nel

1856 Elisa Parolini, veneta, che morì giovane lasciandogli in eredità una villa presso Bassano di cui l'alpinista e studioso inglese fece per anni il suo quartier generale per le escursioni nelle Alpi.

Nel libro *Playground of Europe*, anch'esso del 1871, Leslie Stephen alla fine del capitolo sull'ascensione dello Schreckhorn compiuta nel 1861, ci racconta un episodio capitato a un giovane guida della stirpe dei Michel. Il magnifico libro di Stephen, mai tradotto in italiano, è ricco di venature ironiche che stemperano la possibile caduta nel lirismo. Traduco dal testo direttamente: *"Le guide dell'Oberland hanno un certo debole per le bevande forti, che non può essere condannato dalla coscienza non del tutto pura degli inglesi; e accade che il più giovane dei Michel una volta scendesse il ben noto sentiero che porta dal rifugio chiamato Eismeer a Grindelwald in uno stato eccessivamente festoleo."*

Proprio sopra il punto in cui si lasciano i mulli, il sentiero passa vicino all'orlo di un dirupo strapiombante, con le rocce sottostanti scavate in tempi remoti dal ghiacciaio quando questo era parecchie centinaia di metri ossia sopra il livello attuale. Il passaggio pericoloso è protetto da una balaustra in legno che termina sfortunatamente prima che sia superato il precipizio, Michel, il quale procedeva protetto dalla balaustra come è dato supporre, saltò naturalmente dalla scarpata quando il punto d'appoggio scomparve prematuramente. Non posso stabilire l'altezza verticale da cui dovette cadere su un letto di rocce indiscutibilmente dure.

Credo tuttavia di non essere lontano dal vero affermando che era almeno una trentina di metri. Sarebbe stata un'esperienza meno pericolosa saltare dal letto dell'abitazione più alta di Londra sulla cordatura del marciapiede.

Il Michel restò al fondo tutta la notte, e la mattina seguente si scosse, si alzò, tornò a casa con la mente lucida e senza nulla di rotto.

Col salto-records di Peter Michel si possono chiudere queste retrospettive, poco note ma recuperabili curiosità.

Luciano Serra

CHI SONO GLI ESSERI INVISIBILI CHE GUIDANO GLI ALPINISTI OLTRE LA BARRIERA DEL SILENZIO?

Lettere a
«Lo Scarpone»



Breve storia del C.A.I.

Spettabile redazione, ho avuto modo, in questi giorni, di avere fra le mani e leggere, solo in parte, l'opuscolo "Anche tu puoi essere socio del Club Alpino Italiano" distribuito ai giovani scolari e studenti di Varallo dalla locale sezione del CAI che opera da diversi anni per i giovani con impegno veramente encomiabile.

Sono giunto così a leggere, in terza pagina, la "Breve storia del CAI" e... non ho più proseguito la lettura. Infatti sta scritto in detto articolo: "... poi nacquerò le prime "succursali": Aosta nel 1866, Agordo nel 1868, ecc..."

Da quel poco di storia del CAI che conosco, ho sempre saputo che la sezione di Varallo è sorta nel 1867 mentre non la vedo citata nell'articolo. Mi son posto quindi una domanda. - E' giusta la data del 1867 oppure no dato che la Commissione Centrale delle Pubblicazioni, che dovrebbe essere la depositaria della storia del CAI e che garantisce la paternità dell'opuscolo, pubblicando la notizia in grosso corpo 12, non ne fa cenno fino al 1867?

Ho voluto documentarmi maggiormente e sono stato presso la nostra fornitissima biblioteca sezionale dove ho potuto consultare bollettini e riviste, fino alla pubblicazione edita dalla sezione di Varallo per il suo Centenario, celebratosi appunto nel 1967.

La risposta è stata unanime. La succursale di Varallo, "nacque nel 1867".

Mi si permetta di fare alcune considerazioni. 1.o) I giovani e tutti i non soci a cui è indirizzato l'opuscolo imparano subito e bene la breve storia del CAI scritta ad uso e consumo della suddetta commissione che spende sei milioni per la pubblicazione dell'oggetto. 2.o) Se la più volte citata commissione, i cui membri non saranno tutti accusabili, non conosce la storia del CAI, si faccia in modo che questa venga pubblicata (senza errori e a puntate) sulla "Rivista Mensile" perché se ne deve dedurre che ben pochi dei più che 115 mila soci la debbono conoscere. Questo anche per conseguire uno degli scopi istituzionali di promuovere ogni studio ma, prima di ogni altro, quella della sua storia, che non è né poca né povera.

3.o) Forse la sezione di Varallo è troppo piccola e non ha dato abbastanza uomini e opere al CAI per poter essere citata nell'opuscolo? 4.o) Ho notato che

la sezione CAI di Varallo, volendo ovviare all'inconveniente, ha allegato ai fascicoli, messi in distribuzione presso le scuole della zona, una opportuna "Errata Corrige" a salvaguardia dell'obiettività storica. Distinti ossequi.

ROMANO TOSI
Varallo Sesia

«Alpinismo italiano nel mondo» ed editore

Spettabile redazione, Leggiamo sul numero 7 del 1.o aprile la recensione all'opera "Alpinismo italiano nel mondo", a firma Luigi Bianchi.

Desideriamo venga precisato, per correttezza nei confronti del C.A.I., che l'editore dell'opera è appunto il Club Alpino Italiano, mentre noi siamo soltanto gli esecutori materiali del lavoro, gli stampatori. Quindi tutti gli apprezzamenti (positivi e meritatissimi) vanno al C.A.I., al redattore dell'opera Mario Fantin ai collaboratori Giovanni Bertoglio e Toni Ortel.

Un'altra precisazione: il Club Alpino venne fondato nel 1863, e quindi quest'anno festeggia i 110 anni di vita, non il centenario. La pubblicazione di "Alpinismo italiano nel mondo" non è quindi legata a questa ricorrenza. Dieci anni fa il C.A.I. pubblicò un'altra opera monumentale: "1863-1963: cento anni del C.A.I.", a cura di Silvio Seglio. Di essa sono disponibili ancora poche copie, che gli interessati possono richiedere alla sede Centrale, come i volumi di cui abbiamo parlato sopra.

Cordialissimi saluti.
ARTI GRAFICHE TAMARI
Bologna

Giardino Paradisia o parco di Pietre Gemelle?

Caro Scarpone, sono uno scolaro che frequenta la I media. Giorni or sono, sono stato incaricato dal professore di italiano, di organizzare per i miei compagni di classe una gita da farsi per il mese di giugno possibilmente in montagna, ma che sia anche a scopo scientifico.

In un primo tempo si era pensato al Giardino Paradisia di Valmontey. Ora, un

mio compagno di classe, di tutto, al professore di italiano, per la bella idea di una gita scolastica in montagna a carattere scientifico.

CARLO ROSSI
Milano

Complimenti, prima di tutto, al professore di italiano, per la bella idea di una gita scolastica in montagna a carattere scientifico.

Le due soluzioni prospettate, anche se diverse, sono entrambe interessanti e toccherà alla classe decidere a quale dare la preferenza.

Il giardino alpino "Paradisia" a Valmontey è stato istituito per consentire particolari osservazioni e sperimentazioni sulla flora alpina, comprese alcune rarità, da parte di studiosi di botanica.

Il giardino che è aperto al pubblico, riproduce fedelmente ambienti e terreni richiesti dalle differenti esigenze delle singole piante. La visita al giardino Paradisia non esclude una più generale escursione all'interno del parco nazionale del Gran Paradiso, che anzi consigliamo vivamente, per far un discorso naturalistico generale e non solo botanico.

Dal parco del Gran Paradiso al parco delle Pietre Gemelle il passo non è breve. Mentre il primo, infatti, è stato istituito per salvaguardare la flora e la fauna di una zona particolarmente bella e interessante, il secondo, attraverso lo scopo di salvaguardare il patrimonio etnografico di una popolazione montana di antica origine.

Si estende nei comuni di Riva Valdobbia e Alagna, in alta Valsesia, e trae la sua origine dall'antica comunità di Pietre Gemelle, popolazione Walser di lingua tedesca, venuta dal Vallese nel tredicesimo secolo alla ricerca di buoni pascoli a mezzogiorno. La comunità era decentrata in numerose frazioni (più di trenta) ognuna autosufficiente, con fontana, forno per il pane, cappella e mulino conformemente con le esigenze agricole-pastorali della popolazione.

Particolarmente interessante in ogni villaggio è l'architettura delle case in legno secondo un preciso ordine geometrico espresso da un loggiato ligneo che corre tutt'intorno alla casa e dalla delimitazione di questo, da parte di una serie di portiche orizzontali e uniformi.

Nel 1952 l'Ordine del Cardo assegnava il premio della Solidarietà alpina e la Stella del Cardo alla guida Achille Compagnoni ed all'alpinista salisburghese Ernest Herzinger, i quali - trovandosi casualmente al rifugio Luigi Amedeo sul Cervino per pernottare - udirono invocazioni di aiuto, si unirono per avventurarsi nella tormenta onde soccorrere in difficilissime condizioni e salvare tre alpinisti torinesi da sicura morte, impegnandosi drammaticamente l'intera notte.

In seguito il Presidente della Repubblica conferiva ai due valorosi la medaglia d'argento al Valor civile.

Quando incontrai per la prima volta Achille Compagnoni fu appunto alla cerimonia prenatata per la consegna del premio della Solidarietà alpina. Massiccio, abbronzato nel viso, di scarse parole, un po' confuso dalla notorietà che lo assaliva con i fotoreporter, i microfoni radiofonici, le prese delle telecamere, gli intervistatori; lasciai che le acque si calmassero intorno a lui, poi lo avvicina per stringergli la mano.

Mi guardò con quei suoi grandi occhi umidi di commozione e di riconoscenza, che - qualche anno dopo, con la gloria - dovevano velarsi di infinita tristezza. Rispose a monosillabi alle mie domande. Il mio fiuto istintivo senti in quel momento che avevamo assegnato bene il premio, cioè ne ebbe la conferma, perché Compagnoni ed Herzinger erano due grandi cuori che si erano rivelati insieme. Entrambi taciturni, di umili origini ma dal tratto distinto e, soprattutto, dagli sguardi limpidi e sereni.

Non ci rivedemmo che dopo la grande vittoria sul K 2, alla clinica che lo ospitava per tentare la cura delle tre dita congelate e martoriato. A una mia domanda sulla conquista della seconda vetta del mondo, rispose:

"Se prima di andarci ero credente, ora lo sono, se possibile, di più. Sono convinto di essere stato portato per mano da qualcosa di superiore, tanto nell'ascesa che nella discesa. Sono felice di aver realizzato anche un mio sogno personale, ma certamente una stella ci ha accompagnati giorno per giorno..."

Per esempio: quasi vicino alla vetta, almeno così mi parve in quel momento, mi accorsi che il respiratore non "dava" più, mi volsi e incontrai lo sguardo interrogante del mio compagno, che pure non respirava più ossigeno. Feci un gesto per fargli intendere che avrei proseguito ugualmente. Dall'altro canto sentivo "voce" incantanti: -Forza che ce la farai, che ce la farete! forza! Avanti! Non si, ma quelle "voce" non posso attribuirle soltanto allo stato psichico nelle grandi altezze, anzi, lo, comunque, le udii e mi parvero di "qualcuno" che mi stava, invisibilmente, al fianco..."

Il fatto fu da chi scrive riferito in un convegno dei Cinque alla radio. E' noto che anche il grande alpinista austriaco Ermano Buhl, scomparso poi nell'Himalaia, durante la sua sbalorditiva conquista solitaria del Nan-

ga Parbat "sentiva" voci che lo incitavano a proseguire, tanto nell'ascesa che nella discesa. Il Buhl le aveva attribuite agli alpinisti tedeschi caduti nei tentativi di conquista di quella grande montagna.

Achille Compagnoni nel suo libro "Uomini sul K 2" ci dà testimonianza del fenomeno con altri particolari importantissimi e dice testualmente:

"Trascorse circa un'ora di quella pena (cioè dopo la mancanza di ossigeno, mentre lui e Lacedelli arrampicavano faticosamente a "tre passi e una sosta" onde permettere ai polmoni di "rubare all'aria il poco ossigeno disponibile"), quando mi parve che la corda dietro di me si tendesse. Mi voltai tenendo che Lacedelli si fosse abbattuto sulla neve, ma lo vidi salire lentamente e regolarmente.

Feci tre passi e la strana sensazione si rinnovò. Mi voltai ancora e vidi la corda lenta, strisciare sulla neve. Allora ebbi paura. Non della

montagna, ma del freddo, non dell'ignoto, perché sentii che dietro di me c'era qualcuno, invisibile ma presente, che ci seguiva. Sostai, attesi Lino. Attraverso la maschera di ghiaccio che gli incrostava il viso lessi in lui la mia stessa angoscia.

- C'è qualcuno - dissi - Lo sento anch'io - rispose Lacedelli

- Che è? Tacemmo folgorati dallo stesso pensiero: Puchoz, il nostro Mirio, salito attraverso i misteriosi sentieri di un'altra vita, per essere con noi al momento della vittoria. No, non era Puchoz. Perché un'altra sensazione terribilmente identica in me in Lacedelli si fece strada in noi: l'essere invisibile che ci seguiva era una donna. Ce lo confessammo - esitando, sconvolti nel constatare che i nostri pensieri coincidevano. Tememmo di essere impazziti".

Dopo aver provato che non era allucinazione, che si conoscevano perfettamente, che distinguevamo con nome e numeri le montagne

attorno, si convinsero che il fenomeno era reale.

"Ancora oggi non so dare nessuna spiegazione. Ho interrogato medici e scienziati, ma nessuno ha potuto chiarirmi il mistero. Recentemente ho saputo che esiste un precedente quasi simile: durante una marcia sui ghiacciai del Polo, in condizioni di estrema prostrazione, gli uomini della spedizione Shackleton ebbero costantemente la sensazione di avere accanto degli invisibili compagni".

Modestamente chi scrive pensa che "fenomeni" del genere sono percepibili, perché appunto reali, quando l'alta vibrazione spirituale, determinata dalla prostrazione fisica, permette di varcare anche a sensi umani la "barriera del silenzio" o, se vogliamo rimanere più sotto, l'ignoto.

Sandro Prada

Dal volume "Alpinismo Romantico" Editore Tamari, Bologna.



Achille Compagnoni. Dipinto di Gianfranco Campestrini.

BIRAGHI: UN ARTISTA DA SCOPRIRE

Onestà, amabile gentilezza, una pulizia tutta interiore sono le caratteristiche dell'uomo-artista Biraghi;

soprattutto disarma il candore di un viso i cui occhi conservano il guizzo di una mitica, lontana fanciullezza.

Al di là del certificato anagrafico ha in sé possibilità, aspirazioni, sogni intatti. Umberto Biraghi ha inco-



Umberto Biraghi. "Dopo il temporale" dipinto del 1973.

nunciato a dipingere sin da fanciullo; il dipingere è stato per lui un fatto naturale come il nutrirsi il camminare. Un "quid" misterioso (vocazione?) che dopo diciott'anni di guerra e una lunga carriera di grafico pubblicitario ad alto livello riesplode in tutta la sua prepotenza.

Anche se ha sempre dipinto - Biraghi si è diplomato all'Accademia di Venezia con i professori Sorio e Zago - ed è stato corrispondente di un quotidiano per la parte illustrata, ora cerca il suo punto fermo a cui ancorarsi definitivamente.

La guerra d'Africa e Spagna, la campagna d'Albania e soprattutto la Russia gli hanno tolto gli anni preziosi per la sua arte, senza dubbio gli hanno lacerato l'animo con dure, amare esperienze coinvolgendolo in un isolamento, in un rifiuto ai compromessi, alle viltà di chi vuole arrivare a costo di "dannarsi". Gli è rimasta però una pittura immediata, una tavolozza in cui i verdi sono densi, preziosi, gli azzurri di cielo, calmi i fili di acque in cui si specchiano i bianchi luminosi di cime innevate, mentre i rosa-violacei delle sue lagune sono rarefatti, quasi vi aleggiasse sopra un alone d'impalpabile malinconia; le esperienze dolorose maturano, ma purtroppo non si possono cancellare e ad ogni istante graficano a tradimento, senza che alcun segnale le preannunci.

Poi in altri suoi quadri improvvisamente esplodono in composizioni quasi astratte e gioiose, rosse blu, gialli e ancora verdi in una simbolica sopravvivenza della speranza.

Ma Umberto Biraghi è soprattutto paesaggista con

un senso "partico" della natura. Dialoga con gli alberi, gli steli d'erba, i ruscelli, i fiori, le acque di fiumi e di laghi; sente nella natura un'esultanza amorosa che lo porta a identificarsi con essa, ad essere con essa un tutto unico. Naturale quindi che dal paesaggio tragga le sue opere più suggestive e significative.

Una menzione particolare merita anche la sua grafica: forte e gentile s'affida a foliate sommessi ed esaltanti di prati e di acque in cui domina un tenero marrone; tecnicismo ed arte s'identificano allora in un alto processo creativo.

Per quanto riguarda la grafica pubblicitaria, Biraghi si dedica a questa attività con coerenza, per poter distinguere quello che sente e non sottostare alle esigenze spesso tiranniche di mercanti, galleristi, e infine per il piacere tutto interiore di donare; donare un quadro, ad esempio, è per lui sinonimo di felicità. Dicendo queste cose i suoi occhi sorridono: occhi ridenti di un fanciullo adulto.

Ora ha in programma alcune mostre che porteranno alla ribalta le sue opere più recenti e quelle che si accingeva a dipingere.

Nei suoi ultimi quadri finalmente scopriremo la sua vera maturità d'artista: allora paesaggi, figure, colori esulteranno in una gamma di emozioni e di sentimenti che rendono questo artista estremamente vivo anche se chiuso in una sua corazza di difesa rigorosa; solo allora si compirà la concreta realtà di un sogno "non più proibito".

Anna Peracchio

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Montagne ... e volontà

ANGELO URSELLA

Montagne ... e volontà

Diario alpinistico, 204 pagine, 20 fotografie bianco e nero.

Lire 1.800. Da inviare a Italo Zandonella, via Piave 6a, 31050 Onigo di Piave (Treviso) o Beppe Zandonella, fermo posta, Carzago della Riviera (Brescia).

C'era una volta un ragazzo semplice e generoso che amava la montagna per esigenze dell'animo e per desiderio dell'avventura. Aveva ventisei anni quando tentò con un amico la parete nord dell'Eiger, ma non tornò mai indietro. La montagna lo volle suo eroe e gli eroi, si sa, non rinunciano all'impresa, anche a costo dell'estremo sacrificio.

Accadeva nel luglio del 1970. Si chiamava Angelo Ursella era friulano. Gli amici Beppe e Italo Zandonella hanno raccolto i numerosi scritti del suo diario. La penna di Marcello Rossi ha efficacemente provveduto alla revisione generale e all'aggiornamento.

to. Dopo lunghi preparativi, l'iniziativa di pubblicazione del libro veniva coronata da pieno successo. Nel giro di breve tempo le copie venivano esaurite ed era già prossima la ristampa. Il totale ricavo netto servirà per la costruzione di un bivacco fissa intitolato ad Angelo Ursella.

Il suo nome sarà ancora accostato alla montagna e il suo ricordo vivrà in tutti gli alpinisti come lui. Angelo Ursella era un ragazzo solo, schivo, forse per timidezza, la compagnia della gente ed esprimeva raramente opinioni e giudizi.

E' molto significativo l'episodio col quale si apre il diario: ferito mentre gioca a pallone con altri ragazzi, viene lasciato in disparte e da solo trae la forza per reggere e per dimostrare a se stesso che non meritava l'isolamento cui era costretto dal suo carattere schivo. La sua anima tormentata lo portava alla lotta esasperata con la ruccia, alla sfida agli strapiombi, ma per Angelo, non era il sesto grado il limite delle possibilità umane, ma l'incontro coi propri simili.

Cercava vittoria sempre più ambite per ottenere quel calore umano del suo prossimo che tanto gli mancava. Pochi giorni prima dell'Eiger aveva ricevuto la proposta di entrare quale istruttore nella scuola della Guardia di Finanza di Pedazzo. Sarebbero finiti tanti sacrifici o si sarebbe potuto aprire un periodo nuovo, più sereno, abbandonando il lavoro alla montagna.

Non vogliamo raccontare o tanto meno riassumere le vicende vissute che appaiono via via dalle pagine del diario. Ci sembrerebbe quasi una profanazione. Ci piace solo notare alcune sue parole significative che spuntano qua e là dal racconto. Volontà, amicizia, sacrificio, vittoria.

DOLOMIA PRINCIPALE

Quando il geologo dice "Dolomia Principale" intende un complesso roccioso ben definito nell'ambito della successione degli strati e collocato in un determinato periodo geologico grazie al suo contenuto in fossili. Egli intende cioè una unità rocciosa che, proprio in quanto validamente definita, prende il nome di "Formazione".

La Formazione della Dolomia Principale è molto importante per gli alpinisti. Diremo che essi possono dare un loro particolare senso all'aggettivo "principale", poiché davvero molti dei principali itinerari alpinistici nelle Alpi Meridionali sono stati tracciati su questa Formazione.

Basti pensare alle famosissime Tre Cime di Lavaredo o al non meno noto Campanile di Val Montanai, superbe cime scolpite nella Dolomia principale. Ma anche numerosissime vette meno conosciute, come la Cima delle Cenge (Alpi Giulie) che vedete qui in fotografia presa da nord-ovest, hanno le rocce che appartengono alla medesima Formazione.

La Cima delle Cenge si eleva tra i solitari valloni di Riobianco e di Riofreddo; verso sud espone una verticale parete molto articolata che offre arrampicate difficili e divertenti, mentre il suo versante nord è meno attraente per l'alpinista. Tuttavia proprio questo versante ci permette di osservare meglio le caratteristiche della Dolomia Principale.

Noteremo anzitutto che nonostante il suo così arido aspetto non si presenta quale complesso roccioso massiccio, ma come successione regolare di grosse bancate tutte simili fra di loro.

Ricerche recenti hanno dimostrato che ogni banco rappresenta un piccolo ciclo sedimentario a sé stante. Vediamo un po' di cosa si tratta. Consideriamo anzitutto il fatto che queste rocce costituenti oggi molte fra le più belle e note montagne dolomitiche si sono inizialmente formate in ambiente marino.

Tuttavia anche nell'ambiente marino vi sono delle diversità, ed è facile immaginare, tanto per fare un esempio, che il sedimento che oggi si deposita nella laguna di Venezia darà origine, tra milioni di anni, a rocce ben diverse da quelle cui daranno origine i depositi lungo i fondali della costa dalmata o nel bel mezzo del mare Tirreno.

I geologi delle rocce sedimentarie sogliono riferirsi spesso, per le loro ricerche, a modelli di sedimentazione attuale. Dicono cioè: vediamo come si depositano i sedimenti di oggi, e poi cerchiamo di ricostruire quello che è successo tanti milioni di anni fa.

Questo tipo di ricerche, naturalmente correlato con un approfondito esame delle rocce antiche che si vogliono studiare, ha dimostrato che l'ambiente marino in cui ha avuto origine la Dolomia Principale era una piattaforma a scarsa profondità, che ogni tanto si trovava

addirittura tra i livelli dell'alta e della bassa marea. Ebbene, tutto ciò si evidenzia osservando più da vicino uno dei nostri banconi, uno qualunque, perché la situazione si è ripetuta in modo monotono, moltissime volte.

Alla base del bancone si ha solitamente qualche sottilissimo straterello argilloso e una brecciolina. La breccia testimonia di episodi di erosione: il moto ondoso erodeva il sedimento che si stava indurendo e lo sbriciolava in tanti pezzettini. Seguono poi i livelli con strutture a festoni, emisferiche, che sono i resti fossilizzati di sottili pellicole algali. Quindi si ha la parte più spessa del bancone, omogenea, in cui si trovano di sovente grandi fossili (Megalodonti, Gasteropodi).

Questa successione si ripete ed ogni bancone rappresenta uno di questi cicli di episodi. Possiamo facilmente intuire che la diversificazione nell'ambito del singolo ciclo è dovuta soprattutto alla maggiore o minore profondità della piattaforma sotto il pelo dell'acqua marina.

Silvia Metzeltin

Foto Gino Buscari.



Quando il Lambro scendeva dalle Grigne

L'attuale sorgente del fiume Lambro si trova a quota m 946 sopra la località Magreglio poco distante dal ben noto Pinnorancio. Da lì il Lambro attraversa la Brianza, passa per Monza e a breve distanza a est di Milano. Dopo un percorso di circa 150 chilometri diventa un affluente del Po.

Ma il Lambro non seguiva sempre questo percorso; nel passato remoto la sua sorgente non si trovava sulle

alture ad est del monte San Primo. Infatti già il geologo tedesco Rasmuss pubblicò nel lontano 1912 dopo accurate ricerche e studi nella zona dei Corni di Canzo un interessante saggio sulla "Tettonica e la stratigrafia della regione SE del corso superiore del Lambro".

In questo libro che contiene una delle prime carte geologiche dei luoghi da lui esaminati, egli accennò brevemente alla possibilità che

nell'Era Terziaria le Grigne scaricavano parte delle acque in direzione dell'Alta Brianza e nell'alta Valle del Lambro.

Questa ipotesi del Rasmuss è stata recentemente consolidata e approfondita grazie agli studi eseguiti dal noto professor Giuseppe Nangeroni, studi che vennero pubblicati sotto il titolo "Appunti sulla geomorfologia del triangolo lariano" (1).

In questa meritevole ed affascinante opera, il Nangeroni riferisce tra l'altro, che già dalla fine del 1800 il geografo e geologo bergamasco Torquato Taranelli (1845-1922) prospettava questa ipotesi che fu in seguito ripetuta dal tedesco Seilich nonché dai professori Vanni e Pracchi. Ed ecco come il professor Nangeroni descrive questo fenomeno:

"La valle di Crezza-Lasnigo è sospesa sul Lario leccese per almeno 600 metri, l'ampia e pianeggiante Valbrosa è sospesa sul lago per almeno 300 metri. Lo stesso altipiano che dal Ghiacciaio va al Castel di Leves, sugli 800 metri, e che fu da testata alla Valle del Lambro, sembra più che una spartiacque normale, un tronco di un antro ampio fondovalle che avesse le sue sorgenti a nord-est cioè nel gruppo delle Grigne.

Poi Nangeroni prosegue testualmente: "Quando il lungo e stretto braccio, forse favorito dalla intercalazione di marce rebbiane, lentamente sprofondava, ma non è ancora lago agli inizi del Quaternario (circa 2 milioni di anni fa); questa nuova striscia valliva, estremamente modificata dal più diversi agenti esogeni, forse diventa una polce (il termine italiano "piana" corrisponde al termine slavo polje - campo, piano), riesce a inviare verso il sud solo del ciottolame prealpino, perché non esiste ancora la comunicazione con l'alto Lario, comunicazione che avverrà solo con il collegamento della nostra valle lariana con la valle dell'alto Lario, e cioè con la penetrazione della imponente colata glaciale, che data la natura del ghiaccio, poteva sussistere in ambedue scavando e derivandone una grande unità lacustre, quando con ritiro del ghiacciaio, rimasero le varie conche a profondità diverse, ma colmate ad eguale livello dalle acque".

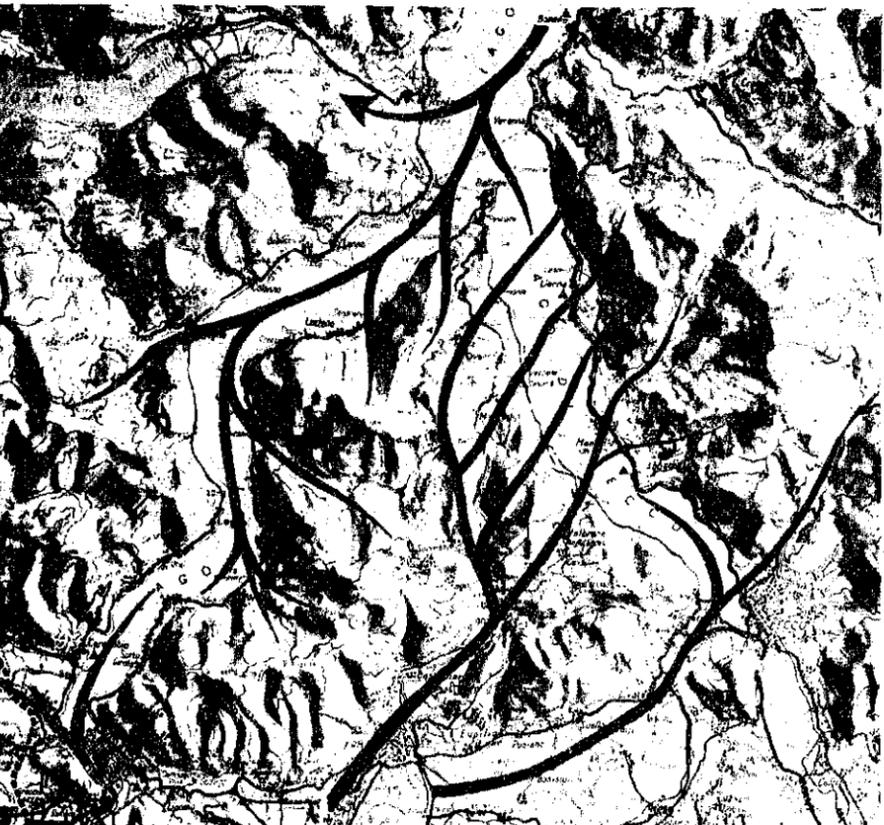
Con questi studi abbiamo una ulteriore prova di come la geologia sia capace di ricostruire un paesaggio alpino e prealpino del passato, tenendo conto dei molteplici aspetti morfologici del terreno e della struttura delle valli e delle montagne.

Infine, da questa conclusione di Nangeroni, risulta fra l'altro che la valle di Crezza-Lasnigo e la Valbrosa non solo furono percorse da torrenti che provenivano dalle Grigne, ma che la loro formazione è più antica che il letto del Lario leccese.

Le origini di queste valli risalgono perciò all'epoca del sollevamento o dell'orogenezia delle Alpi e Prealpi del Terziario, orogenezia che ebbe luogo in un periodo non inferiore ai 60 e 40 milioni di anni fa.

Giorgio Achermann

(1) *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali (Vol. CV Fasc. II).*



Come doveva presentarsi l'idrografia del triangolo lariano prima del Pliocene superiore, cioè oltre 3 milioni di anni fa, secondo il geologo svizzero Staub. Da notare gli affluenti del Lambro che scendevano dalle due Grigne, mentre le acque del monte San Primo (m 1600) e del Pian del Tivano scaricavano in direzione nord verso il lago di Lugano cioè nel braccio di Portezza, come pure le acque provenienti dall'attuale Lario comasco.

Il «fascino» dei minerali

COMO, maggio '73.

Le pietre dure e i minerali, si sa, hanno sempre esercitato un fascino irrazionale nell'uomo fin dagli albori dell'umanità. Una pietruzza colorata al collo era capace di infondere coraggio a chi di coraggio aveva bisogno più che del cibo.

Nessuna meraviglia quindi che questo fascino spinga ancora oggi l'uomo a coltivarne la raccolta. E quando le pietre sono come quelle esposte alla mostra di Minerali Fossili e Speleologia tenutasi alla Villa Olmo di Como dal 28 aprile al 13 maggio, se ne capirà più facilmente la ragione.

PARTECIPAZIONE NUMEROSA DI GIOVANI

Una vastissima partecipazione di pubblico, soprattutto di giovani, ha decretato il successo di questa iniziativa realizzata dal benemerito Gruppo Naturalistico della Brianza unitamente all'E.P.T. ed al Gruppo speleologico CAI Como: nei soli primi tre giorni di apertura vi sono stati oltre 5.000 visitatori paganti.

I fossili suscitano sempre in chi li osserva una sorta di riverente ammirazione, in quanto anche il più comune ci illustra la meravigliosa storia delle trasformazioni avvenute sulla terra dalla comparsa delle prime ele-

mentari forme di vita. Come non rimanere attoniti dinanzi ai trilobiti, tangibile testimonianza della vita in atto 500 milioni di anni or sono, una cifra che anche la nostra mente fa fatica ad immaginare?

Ritroviamo in questa sezione le ammoniti, capostipiti degli attuali Nautilus, presenti in gran numero nei mari giurassici, 160 milioni di anni fa. Un esemplare esposto, proveniente dal Madagascar, ha un diametro di circa 80 centimetri: altri sono completamente mineralizzati, riempiti cioè da pirite, calcite o silice.

Antenate delle nostre seppie, le belemniti - esposte con esemplari di eccezionale lunghezza - popolavano i mari dal Triassico all'Eocene, da 180 a 60 milioni di anni fa. In tema di antenati ricordiamo anche le Gervillia socialis, capostipiti degli attuali mitili. E poi coralli, felci paleozoiche, alghe marine, insetti, legni silicizzati, pesci fossili completamente conservati e interi piccoli sauri.

MINERALI DI RECENTE SCOPERTA

Un cenno a parte merita il femore di un dinosauro proveniente dal Madagascar del peso di due quintali.

Tentando di descrivere i minerali si rischia di abusare con gli aggettivi. Ricorderemo un berillo acquamarina brasiliano alto 40 centimetri un'enorme tormalina nera su quarzo, un tappeto di verdi granati demantoidi della Val Malenco, una concrezione di purissima aragonite azzurra, fantasiose pietre puzze, un grosso blocco di rosso realgar con arsenio nativo dalla Romania, un nero quarzo morione brasiliano, un tappeto di pirite triglifo da Cavourano. E ancora geodi di ametista, agate variegata, fluoriti, quarzi, calciti, oro, rame e tanti altri.

Tra gli esemplari molto rari citiamo l'artinite sondaese e cristalli di quarzo rosa dal Trentino, nonché minerali di recente scoperta come strombonite, pectolite e harmotome.

Molto ammirate ovviamente le pietre preziose e le pietre dure lavorate, i minerali di uranio e radioattivi, nonché i minerali fluorescenti, esposti con colori intensissimi ed irreali sotto la lampada di Wood. Il museo civico di Storia Naturale di Milano ha presentato le prime pubblicazioni esistenti su minerali lombardi, risalenti al 1700 e 1800.

IL MONDO DELLE CAVERNE

Interesse non minore delle precedenti ha suscitato la sezione dedicata al mondo delle caverne. Grandi pezzi sulle pareti illustravano i diversi aspetti del mondo sotterraneo - estetico, storico, minerale ed animale - e gli aspetti scientifici della speleologia; esposte anche tutte le attrezzature tecniche e necessarie per la discesa sotterranea. Da un visore venivano illustrate le fasi di una esplorazione ipogea.

In questa occasione sono state per la prima volta presentate le più recenti scoperte compiute nel comasco, cioè un insediamento preistorico cavernicolo del periodo del bronzo, che ha restituito tra l'altro lo scheletro completo di un giovane individuo, ed una nuova grotta sulla quale si nutrono molte speranze; poiché si spinge assai vicino alla parte terminale del notissimo Buco del Piombo.

Una rassegna ben riuscita che il pubblico ha saputo premiare al di là delle migliori previsioni, testimoniando come ancor oggi i "sassi" sappiano affascinarlo l'uomo.

Giulio Badini

Ripetizione all'abisso Neil Moss

Nel 1959 tre speleologi bolognesi - chi scrive, Giuseppe Gallo e Luigi Zuffa - compivano l'esplorazione di una nuova voragine nelle Alpi Apuane centrali, posta a quota 1100 sul versante ovest del monte Pelato, dedicandola al nome di Neil Moss, giovane speleologo inglese perito in quei giorni durante un'esplorazione.

La cavità, prettamente verticale, è costituita da due soli pozzi. Il primo, dopo un tratto fortemente inclinato, scende nel vuoto per una quarantina di metri, riprendendo poi contro parete sino a quota - 80 circa ove sbucca in una vastissima caverna; un ripido piano inclinato, ricoperto da detriti, conduce ad un salto terminale di 30 metri, con imboccatura imbutiforme.

Il restante fondo della caverna è occupato quasi interamente dall'apertura di un gigantesco pozzo di circa 150 m: la discesa avviene quasi interamente nel vuoto, interrotta da una piccola cengia dopo quaranta metri e da un vasto ballatoio a venti dal fondo, mentre le pareti tendono ad allontanarsi, aumentando le dimensioni. Purtroppo questo pozzo, che faceva sperare in notevoli prospezioni, termina tra i detriti di fondo, ad una profondità complessiva di 230 m. La sua discesa venne compiuta, su scale pesanti e in libera, da un solo uomo.

Poiché in tutti questi anni l'Abisso Moss era stato pressoché trascurato, il Gruppo Speleologico CAI Genova Bolzaneto vi ha compiuto una ripetizione, nel quadro di un più vasto programma che prevede spedizioni in alcune voragini di notevole profondità ed impegno. Sono scesi sul fondo del pozzo maggiore tre uomini, compiendo diverse osservazioni su questa poco conosciuta cavità. Per la discesa, oltre alle scalette, è stato impiegato un discensore doppio Pelz come sicura; in risalita la sicura è stata fatta con un doppio discensore Dresler, che ne ha ridotto notevolmente lo sforzo.

G. B.



Abisso Neil Moss. Attacco del grande Pozzo.

Cento anni del C.A.I. Milano

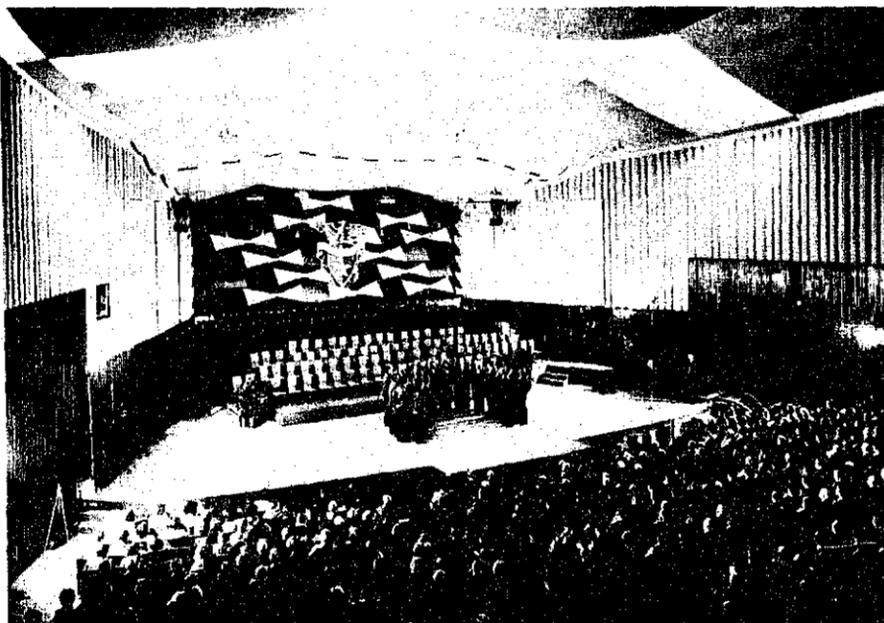
Le celebrazioni per il Centenario di fondazione della sezione di Milano del Club Alpino Italiano si sono aperte la sera del 12 maggio con una grande manifestazione nella sala del Conservatorio musicale, che già ospitò il sodalizio in occasione del suo settantacinquesimo.

Il presidente della sezione, avvocato Adrio Casati, ha tracciato brevemente i punti salienti dell'attività svolta dal sodalizio in questi cento anni, ricordando imprese e personaggi ormai entrati nell'album d'oro della società. Il coro della SAT di Trento ha poi presentato una parte del suo interessantissimo repertorio, più volte sottolineato dai caldi applausi dei numerosi soci presenti.

Sono intervenuti alla serata il presidente generale del Club Alpino Italiano, senatore Giovanni Spagnoli, il prefetto di Milano dottor Libero Mazza, il generale di Corpo d'Armata Ettore Brancati, il generale di Squadra Aerea Enrico Marescalchi, il presidente del Tribunale milanese dottor Mauro Usai, il Sostituto procuratore generale dottor Daniele, il presidente del Touring Club Italiano conte Carlo Galimberti di Recanati, il console d'Austria dottor Franz Park, l'assessore alla Provincia Siro Brondoni ed il presidente dell'Associazione nazionale alpini dottor Bertagnoli.

Altre importanti manifestazioni si avranno nel corso dell'anno: la spedizione al Nevado Huascaran nelle Ande peruviane (m. 6765) nel mese di luglio; il raduno alpinistico giovanile in Valmasino e Valmalenco in ottobre e il raduno regionale a Milano delle Guide e Portatori del C.A.I.

Nella foto il coro della SAT durante la sua esibizione.



GLI ALPINISTI MILANESI AGLI ALBORI DEL SECOLO

Nel 1890, il conte Gilberto Mezi fece la prima ascensione del pizzo di Zoben in val Masino e l'anno seguente la prima della punta orientale dei Corni Brucati. Egli era un appassionato geologo e svolse un'attività alpinistica sorprendente, se consideriamo che morì nel 1899 a soli trent'anni d'età.

I suoi interessi alpinistici spaziarono su quasi tutto l'arco alpino: dal Disgrazia al Gran Zebri, dalle Jorasse al pizzo Tesoro, dal Badile al Cornio dei Tre Signori, dal San Matteo alle Dolomiti di Brenta ed al Cimone della Pala.

Compagno di cordata del Mezi in alcune di queste imprese fu l'avvocato Carlo Magnaghi, il quale aveva accompagnato il Lurani alla prima ascensione della Sant'Anna ed insieme ad Allievi e Riva, con la guida Antonio Baroni, aveva effettuato la "prima" scalata del Sasso Manduino, tra la Val Codera e la Val del Ratti, nell'agosto del 1896.

Nello Alpi Orobie salì le due principali vette: il pizzo di Coea e la punta di Scias per una via nuova sulla parete est. A quest'ultima ascensione aveva partecipato anche Carlo Facetti, il quale - nel 1892 - era già salito al Bernina per la Crosta Guzza. Nel 1897 aveva ripetuto per la prima volta la salita del Marinelli al Piz Roseg, facendone la prima discesa del versante italiano, insieme a Redaelli e Ongania e con le guide Schenatti e Dall'Agosto.

Nel 1899 effettuò la seconda traversata italiana della Meije con la guida Gaspard, insieme ad un altro alpinista lombardo, il Bertani, che su quella montagna avrebbe perso la vita nel 1907, e che gli fu pure compagno nella prima traversata italiana del monte Rosso di Sersocun al Bernina Al Piz d'Argient tracciò una nuova via, nell'agosto 1903, insieme al Bionpadre, con la guida Schenatti.

Nel 1902 aveva fatto l'Ordes, il Gran Zebri, la Thurwieser, e con la guida Sertori aveva aperto una nuova via al Disgrazia per il casalone centrale della parete sud. Fra stato anche al Rosa nel 1895 ed aveva scalato la Grifetti e la Dufour da Alagna: aveva poi ripetuto la traversata del Nordend da Macugnaga, terzo dopo Brioschi e Restelli, in compagnia dell'amico Ongania, con i due Masquignaz e Zährigen, nel 1903.

Nell'agosto del 1903, sul facile percorso dal Col d'Olen alla Capanna Grifetti, insieme a Giacomo Casati, vincitore della punta omonima alle Digne Anglaises, Carlo Facetti periva in una notte di tormenta.

Nel 1891, la sezione trasferì in via Dante 15, in una sede più vasta e confortevole, nella quale ritornarono nuove iniziative che la riportarono, nel 1896, all'antico splendore. I soci infatti risolsero di balzo a sedicimilantantove, portando la sezione al primo posto nel "Club", come scrissero le numerose ed importanti iniziative che la sezione aveva portato a termine negli anni precedenti, gravarono non poco sul bilancio e consigliarono di limitare la costruzione di nuovi rifugi al minimo indispensabile.

Si ultimò nel 1891, la capanna Dosse sul passo omonimo in val Grosina, a 2850 metri di altitudine; e nel 1895 la capanna "Grigna-Vetta" a 2403 metri di altezza sulla Grigna settentrionale. Un'altra capanna venne inaugurata nel 1897 in val di Zocca nel gruppo del Disgrazia, ma venne superchiesta e distrutta da una tremenda bufera, in quello stesso anno. Nel 1895 si tenne a Milano il XXVII Congresso

del Club Alpino Italiano e la sezione organizzò una memorabile escursione di duecentosantatré partecipanti in Alta Valtellina, lungo un itinerario che andava dal lago di Frasco al passo di Zebri, e poi dal Gavia per l'Alta Valcamonica si rientrava per il passo dell'Aprica.

Il più importante alpinista milanese di questi anni è certamente Giorgio Sinigaglia, nato il 14 luglio 1874 e morto giovanissimo il 30 aprile 1898.

Una breve esistenza tutta dedicata alla montagna. Ancora tacita alla Pala.

Conducesse una sistematica esplorazione della val Fontana in Valtellina, con le prime ascensioni del versante nord-ovest del pizzo di Coea, della cresta nord di pizzo del Diavolo e della punta di Scias. Nel 1898 compì la "prima" italiana del pizzo Varuna nel gruppo del Bernina e l'anno dopo la "prima" italiana della cresta sud-est del Piz Cambrena. Fu propugnatore dei convegni interseccionali per affari tra loro gli alpinisti lombardi, coordinare le varie iniziative delle sezioni, studiare i bisogni e le proposte in merito ai problemi generali del sodalizio.

Fu chiamato anche a presiedere la sezione Valtellinese, ed è certamente a lui che si deve il definitivo insediamento della sezione di Milano in Valtellina, in collaborazione con la locale sezione. Importanti e durature opere del C.A.I. si devono a lui. Fin dal 1884 studiò coi Magnaghi e coi Brioschi la località per il rifugio Marinelli al Rosa di cui allestì i progetti e diresse i lavori inaugurandolo nel 1886. Nello stesso periodo propose una capanna sul versante di Mandello della Grigna che venne terminata nel 1886. In quell'anno promosse e studiò il progetto della prima capanna Cedeck e ne diresse i lavori.

Fece erigere un rifugio al Passo del Dosse e in casa d'Erta in val Grosina; nel 1897 la terza capanna in val Masino. Fece costruire la capanna Cederna in val Formane con un fondo da lui creato ed integrato dalla sezione, inaugurandola nel 1904. Curò l'ampliamento della Marinelli al Bernina nel 1906. Scrittore appassionato di cose alpine illustrò specialmente i "monti e Passi della Val Pontana", le Alpi Orobie, la Val Grosina, e con scritti minori il Gruppo del Bernina, la Val di Livigno e la Val Farva.

Dal 1894, la sezione di Milano primeggiò per il maggior numero d'iscritti. Con un crescente incessante, nel 1898 celebrò il venticesimo anniversario della sua costituzione, superando gli ottocento soci. In quell'anno pubblicava l'interessante panorama della vetta della Grigna settentrionale, rilevato con il sistema fotogrammetrico. Ma l'iniziativa più importante ed originale, tentata in quell'anno, fu certamente quella di organizzare un primo Corso d'istruzione per guide alpine, che vide la partecipazione di ben tredici valigiani provenienti dalle Prealpi Lombarde e dalla Valtellina.

Il bilancio della sezione a questa data poteva considerarsi positivo: oltre ad una vasta attività scientifica e culturale, erano stati costituiti ben quattordici rifugi e si era data una prima organizzazione a quarantadue

guide alpine ed altrettanti portatori lombardi. Le finalità originarie del primo statuto, più prettamente scientifiche, andarono col tempo attenuandosi, con successive integrazioni e con graduali ampliamenti, in armonia con l'evolversi dell'alpinismo.

Ed ecco la sezione di Milano, estendere la propria azione oltre i confini della Lombardia, moltiplicando i modi ed i mezzi di realizzazione della propria attività. Il suo statuto più volte rimaneggiato, più che per aprire ai soci nuovi sbocchi di attività per adeguarlo a quella che era già una realtà operante, allargò il proprio fine a "promuovere l'alpinismo, la conoscenza e lo studio delle montagne e in special modo delle montagne italiane" (non più lombarde).

favore delle guide e dei portatori anziani e alle loro famiglie in caso di disgrazia.

Con il passare degli anni, nuove iniziative e nuovi gruppi si formarono all'interno della sezione per svolgere particolari compiti. Nel 1891, per iniziativa del socio Francesco Bertani, come detto, ora stata fondata la Società Escursionisti Milanesi, il cui programma rifletteva le nuove esigenze dei tempi.

La nuova associazione non si presentava come antagonista o un doppiopelo del C.A.I. ma intendeva essere una filiazione opportunamente staccata per operare in un campo diverso, senza preoccupazioni tecniche o scientifiche. Il Bertani così enunciava le finalità del nuovo sodalizio: diffondere la pratica dell'alpinismo anche per le classi lavoratrici e meno abbienti della città, fra tutti coloro che per una serie svariatissima di circostanze si sarebbero trovati a disagio nell'ambiente sezioneale.

Fra un campanello d'allarme per la sezione, che doveva rivedere dei punti di vista e dei metodi troppo arcaici, moltiplicati al passo con i tempi. Si costituì così nel 1902 lo "Sky-Club" che ebbe sin dall'inizio della sua attività, autonomia di funzioni ed un proprio regolamento.

Sempre nell'ambito della sezione, nacque l'iniziativa per costituire l'unica istituzione alpinistica che sia riuscita a mettere salde radici nell'irrequieto ambiente gollardico. Nel 1905 per opera di un gruppo di studenti degli Istituti superiori di Milano, appassionati alpinisti,

quelli avevano dovuto constatare come la propaganda alpinistica in seno all'elemento universitario fosse stata finora trascurata dal Club Alpino Italiano, sorta la S.U.C.A.I. (Società Unversitaria del C.A.I.) che ebbe larga diffusione fra i giovani.

Nel 1907 si formò, in seno alla sezione, ma con vita autonoma il Gruppo lombardo alpinisti senza Guide, col preciso scopo di creare una vera e propria scuola di alpinismo ad alto livello, per affrontare la montagna con mezzi propri, senza l'aiuto, che talvolta si induce più che in una collaborazione, in una sostituzione di stori delle guide.

Questo gruppo, insieme a nuclei di altre sezioni lombarde, piemontesi e venete, diede vita al Club Alpino Accademico Italiano.

Nel 1905, venne eletto alla presidenza Luigi Brioschi, il cui temperamento vivacissimo e la cui prodigiosa attività diedero nuovo impulso alla vita sezione-

ale. Aveva iniziato la sua attività alpinistica nel 1875, con la prima traversata italiana da Alagna al Rifel, la prima ascensione italiana del Lyskamm dal Lysloch e la prima traversata dello Jägerpass, da Rifel a Macugnaga.

L'anno seguente compì con le guide Imberg e Oberste, la memorabile prima ascensione della Nordend da Macugnaga. Nel 1878, con Luigi Vaccarone ed altri effettuò la prima traversata, senza guide, del monte Bianco, da Courmayeur a Champolvaux. Nel 1885 partì per l'America dove si trattenne sino al 1904. Ritornato in patria partecipò intensamente alla vita sezioneale divenendone presidente.

In quel periodo altri due rifugi vennero ad arricchire il patrimonio del Club Alpino Italiano: la capanna Allievi nel gruppo del Disgrazia e la Capanna Rosalba sotto la cresta Segantini in Grignetta. Nel 1905 il Brioschi presentò al Congresso del C.A.I. una proposta per migliorare il vestiario e l'equipaggiamento delle truppe alpine. Egli si offerse di vestire a sue spese un intero plotone di alpini per dimostrare la sua tesi sul mimetismo delle uniformi.

Con l'appoggio del comandante il 5° Reggimento Alpini e l'autorizzazione delle massime autorità militari si iniziarono le prove di tiro contro sagome di colore grigio ed altre con i colori dell'uniforme di ordinanza. Queste prove confermarono la validità dell'iniziativa, e si vestì pertanto con l'uniforme grigia un intero plotone di 40 alpini della 45.a compagnia del battaglione Morbegno. Nel corso del XXXVII Congresso nazionale del C.A.I., che si tenne a Milano nel 1906, Luigi Brioschi poteva già presentare due soldati alpini nella vecchia e nella nuova uniforme.

Il "Plotone Grigio" ideato e finanziato dalla generosità di Luigi Brioschi, fu il progenitore del glorioso grigio-verde indossato dagli alpini della guerra di Libia del 1911 e poi adottato per tutti i soldati del nostro Esercito.

Sempre nel 1906, Luigi Brioschi istituiva un premio in denaro da assegnarsi a quella sezione che fosse riuscita a portare in montagna il maggior numero di persone anche non iscritte al C.A.I.

Si diffuse così nell'ambito della sezione la tendenza ad organizzare manifestazioni collettive in montagna ed in particolare escursioni di massa. Nel 1909 si organizzarono gite scolastiche con la partecipazione di oltre duemila scolari, e sempre in quel periodo il Brioschi prendeva accordi anche con l'Università popolare per organizzare gite operative, che riuscissero molto adatte, dando poi vita all'Unione operaria escursionisti italiani.

Nel 1910 la sezione si trasferiva dai locali di via Dante in quelli di via Silvio Pellico dove si trova tuttora. Nel 1911 si completò il rifugio-albergo Carlo Porta sulla Grigna meridionale, base per le grandi manifestazioni di turismo popolare. Nel 1913 s'inaugurò il rifugio Giannetti nel Gruppo Albagna-Vigogna, una vera e sublimissima costruzione, elegante e raffinata in ogni suo particolare.

A queste due grandi opere mirarie s'aggiunse la costruzione dell'imponente sentiero "Cedella" congiungente la capanna Rosalba con il rifugio-albergo Carlo Porta, sotto le cime della Grignetta.

Sono questi gli anni in cui la sezione assume una sua precisa ed inconfondibile fisionomia, che ancor oggi la caratterizza.

Nel 1910, venne eletto alla presidenza Luigi Brioschi, il cui temperamento vivacissimo e la cui prodigiosa attività diedero nuovo impulso alla vita sezione-

ale. Aveva iniziato la sua attività alpinistica nel 1875, con la prima traversata italiana da Alagna al Rifel, la prima ascensione italiana del Lyskamm dal Lysloch e la prima traversata dello Jägerpass, da Rifel a Macugnaga.

L'anno seguente compì con le guide Imberg e Oberste, la memorabile prima ascensione della Nordend da Macugnaga. Nel 1878, con Luigi Vaccarone ed altri effettuò la prima traversata, senza guide, del monte Bianco, da Courmayeur a Champolvaux. Nel 1885 partì per l'America dove si trattenne sino al 1904. Ritornato in patria partecipò intensamente alla vita sezioneale divenendone presidente.

In quel periodo altri due rifugi vennero ad arricchire il patrimonio del Club Alpino Italiano: la capanna Allievi nel gruppo del Disgrazia e la Capanna Rosalba sotto la cresta Segantini in Grignetta. Nel 1905 il Brioschi presentò al Congresso del C.A.I. una proposta per migliorare il vestiario e l'equipaggiamento delle truppe alpine. Egli si offerse di vestire a sue spese un intero plotone di alpini per dimostrare la sua tesi sul mimetismo delle uniformi.

Con l'appoggio del comandante il 5° Reggimento Alpini e l'autorizzazione delle massime autorità militari si iniziarono le prove di tiro contro sagome di colore grigio ed altre con i colori dell'uniforme di ordinanza. Queste prove confermarono la validità dell'iniziativa, e si vestì pertanto con l'uniforme grigia un intero plotone di 40 alpini della 45.a compagnia del battaglione Morbegno. Nel corso del XXXVII Congresso nazionale del C.A.I., che si tenne a Milano nel 1906, Luigi Brioschi poteva già presentare due soldati alpini nella vecchia e nella nuova uniforme.

Il "Plotone Grigio" ideato e finanziato dalla generosità di Luigi Brioschi, fu il progenitore del glorioso grigio-verde indossato dagli alpini della guerra di Libia del 1911 e poi adottato per tutti i soldati del nostro Esercito.

Sempre nel 1906, Luigi Brioschi istituiva un premio in denaro da assegnarsi a quella sezione che fosse riuscita a portare in montagna il maggior numero di persone anche non iscritte al C.A.I.

Si diffuse così nell'ambito della sezione la tendenza ad organizzare manifestazioni collettive in montagna ed in particolare escursioni di massa. Nel 1909 si organizzarono gite scolastiche con la partecipazione di oltre duemila scolari, e sempre in quel periodo il Brioschi prendeva accordi anche con l'Università popolare per organizzare gite operative, che riuscissero molto adatte, dando poi vita all'Unione operaria escursionisti italiani.

Nel 1910, venne eletto alla presidenza Luigi Brioschi, il cui temperamento vivacissimo e la cui prodigiosa attività diedero nuovo impulso alla vita sezione-

ale. Aveva iniziato la sua attività alpinistica nel 1875, con la prima traversata italiana da Alagna al Rifel, la prima ascensione italiana del Lyskamm dal Lysloch e la prima traversata dello Jägerpass, da Rifel a Macugnaga.

L'anno seguente compì con le guide Imberg e Oberste, la memorabile prima ascensione della Nordend da Macugnaga. Nel 1878, con Luigi Vaccarone ed altri effettuò la prima traversata, senza guide, del monte Bianco, da Courmayeur a Champolvaux. Nel 1885 partì per l'America dove si trattenne sino al 1904. Ritornato in patria partecipò intensamente alla vita sezioneale divenendone presidente.

In quel periodo altri due rifugi vennero ad arricchire il patrimonio del Club Alpino Italiano: la capanna Allievi nel gruppo del Disgrazia e la Capanna Rosalba sotto la cresta Segantini in Grignetta. Nel 1905 il Brioschi presentò al Congresso del C.A.I. una proposta per migliorare il vestiario e l'equipaggiamento delle truppe alpine. Egli si offerse di vestire a sue spese un intero plotone di alpini per dimostrare la sua tesi sul mimetismo delle uniformi.

Con l'appoggio del comandante il 5° Reggimento Alpini e l'autorizzazione delle massime autorità militari si iniziarono le prove di tiro contro sagome di colore grigio ed altre con i colori dell'uniforme di ordinanza. Queste prove confermarono la validità dell'iniziativa, e si vestì pertanto con l'uniforme grigia un intero plotone di 40 alpini della 45.a compagnia del battaglione Morbegno. Nel corso del XXXVII Congresso nazionale del C.A.I., che si tenne a Milano nel 1906, Luigi Brioschi poteva già presentare due soldati alpini nella vecchia e nella nuova uniforme.

Il "Plotone Grigio" ideato e finanziato dalla generosità di Luigi Brioschi, fu il progenitore del glorioso grigio-verde indossato dagli alpini della guerra di Libia del 1911 e poi adottato per tutti i soldati del nostro Esercito.

Sempre nel 1906, Luigi Brioschi istituiva un premio in denaro da assegnarsi a quella sezione che fosse riuscita a portare in montagna il maggior numero di persone anche non iscritte al C.A.I.

Si diffuse così nell'ambito della sezione la tendenza ad organizzare manifestazioni collettive in montagna ed in particolare escursioni di massa. Nel 1909 si organizzarono gite scolastiche con la partecipazione di oltre duemila scolari, e sempre in quel periodo il Brioschi prendeva accordi anche con l'Università popolare per organizzare gite operative, che riuscissero molto adatte, dando poi vita all'Unione operaria escursionisti italiani.

Nel 1910, venne eletto alla presidenza Luigi Brioschi, il cui temperamento vivacissimo e la cui prodigiosa attività diedero nuovo impulso alla vita sezione-

VOSA

FORNITORE DELLA SPEDIZIONE MONZINO ALL'EVEREST PER TUTTI GLI IMBALLAGGI

«VOSA - s. p. a.»

Sede: MILANO - Via Turati, 6

Tel. 652902 - 652903

Stabilimenti:

ROZZANO, Via Curiel 190 - Tel. 8251618 - 8251619

NOVI LIGURE, Strada Serravalle, 30 - Tel. (0143) 2871

ANZIO, Località Padiglione - Tel. (06) 987711

per la terza volta in vetta all'everest

calzaturificio la DOLOMITE montebelluna-italy

DOLOMITE

scarpe da roccia modelli «GUIDA»

Luciano Viazzi

IL "CAPITOLO" ANNUALE DELL'ORDINE DEL CARDO

Domenica 20 maggio sono giunti a Gressoney la Trinité (m 1637) da Milano, Casorezzo, Legnano, Lecco, Sarnano i componenti del consiglio dell'Ordine del Cardo e numerosi membri in occasione del capitolo annuale. Dopo la messa alla chiesetta della Trinité, i convenuti sono saliti in alta Valle del Lys, all'albergo Felk (m 1950), accolti da guide locali, pure membri dell'Ordine.

Dopo il convivio e la trasmissione del disco celebrativo del 25.º di fondazione dell'Ordine del Cardo, offerto in dono a tutti gli intervenuti insieme a pubblicazioni del presidente ("Il breviario di montagna" e "L'Isola dell'amore") si è svolto il Capitolo annuale.

Il fondatore e presidente, scrittore Sandro Prada, ha ricordato i membri scomparsi durante l'anno 1972: la guida alpina e maestro di sci Giancarlo Canali di Albavilla, il dottor Guido Silvestri di Bellano, il dottor Mario Bressy di Torino, il ragioniere Angelo Zappa di Lecco, il cavalier Carlo Ebner di Milano, la guida alpina e maestro

di sci Daniele Pellissier di Cervinia, il console Odoardo Masini di Battaglia Terme, la guida emerita Giuseppe Ferrero Famili di Ussello, lo scrittore Eugenio Fasana di Milano, già nostro vice-presidente e componente la giuria dei premi di spiritualità alpina, recentemente è pure defunto il commendatore Paolo Tosel di Pinerolo, studioso, scrittore e giornalista.

Nella sua relazione morale dell'anno 1972 Sandro Prada ha poi ricordato il capitolo svolto felicemente sul monte Mottarone nel maggio per celebrare il 25.º di fondazione dell'istituzione, dopo la visita del parco zoologico di villa Pallavicino a Stresa. La 25.ma premiazione annuale per la solidarietà e per la spiritualità alpina ha raggiunto con i premi della Fondazione Ordine del Cardo e quelli della regione Trentino-Alto Adige, delle province di Bolzano e di Trento e dei Membri d'Importo di lire dieci milioni e cinquecentosettantamila assegnate a ben 483 valorosi che hanno arricchito la loro vita per salvarne altre. Il comune di Milano da anni offre la targa del Carroccio

che è destinata a squadre di soccorso alpino o a particolari cordate (come i componenti della spedizione Monzino al Polo Nord).

La targa è corredata da un premio della fondazione Cesare Rinaldi. Il membro pittore Josef Fottner di Gröbenzell (Monaco di Baviera) offre un suo dipinto di alta montagna da destinare a sedi di società di guide e soccorritori. La "Stella a sette punte dell'Ordine del Cardo" è stata assegnata, sempre con diploma, a 553 benemeriti per la solidarietà e per la spiritualità alpina.

Il venticinquennio dell'Ordine del Cardo, è stato così celebrato nel modo migliore, cioè operando continuamente secondo i suoi postulati umanitari e spirituali. Un comitato d'onore di personalità del governo, delle regioni Lombardia e Trentino-Alto Adige, delle province di Bolzano e Sondrio, della città di Milano e di amici che nella esplicazione della presidenza del Club Alpino, del Club Alpino accademico, del Centro orientamento immigrati, e nelle attività della stampa, della cultura, dell'arte, dell'esplorazione alpinistica, si distinguono per l'apporto di dignità e appassionata capacità, ci ha concesso la sua adesione gradita e confortante.

Nello scorso mese di febbraio poi, papa Paolo VI ha voluto paternamente ricevere in udienza privata una delegazione, esprimendo il suo alto compiacimento per l'opera svolta dall'Ordine del Cardo, del quale ha benedetto nella presidenza tutti i membri e le loro famiglie.

La Rassegna SPIRITUALITA' ha raggiunto il suo diciottesimo anno di vita, divulgando in modo artistico, culturale, spirituale e letterario la voce dell'ordine del Cardo, grazie anche al suo comitato promotore che la finanzia, in modo di consentire la spedizione gratuita ai membri oblatori e ai premiati, oltre ai cambi e agli omaggi alle autorità, biblioteche, istituzioni varie.

L'equilibrio amministrativo, che ha permesso senza finanziamenti di enti il funzionamento dell'istituzione e la costituzione della Fondazione Ordine del Cardo per la solidarietà alpina e la continuità dei nostri premi nel tempo, è soprattutto dovuto all'opera incessante fatta di relazioni, di amicizie e di assidue cure prestate dalla presidenza e dai suoi collaboratori.

Il presidente invita il Capitolo ad approvare il passaggio di buona parte della rimanenza di cassa al 31 dicembre '73 in modo che la Fondazione Ordine del Cardo raggiunga una consistenza maggiore e, dopo aver ringraziato i membri oblatori e i collaboratori, propone di inviare al membro di merito Guido Monzino, capo della vittoriosa spedizione italiana all'Everest, il seguente telegramma: "L'Ordine del Cardo per la spiritualità alpina abbraccia in lei un grande esploratore alpinista italiano per splendido successo, nella quale ben quattro "Stelle del Cardo" rifusero". (Monzino, Minuzzo, Carrel, De Zuani).

Il Capitolo ha dato la sua approvazione applaudendo la relazione presidenziale e quella economica che il tesoriere Giuseppe Ramponi ha fatto seguire, e, a mezzo del consigliere Bruno Crespi, ha espresso parole di viva considerazione per l'opera oltre venticinquennale e tenace del presidente-gran maestro e dei suoi più vicini e fedeli collaboratori.

Liliana Alberti

Sicuri in montagna

"Montagna sicura 1973": è lo "slogan" coniato dalla guida alpina Graziano Bianchi di Ponte Lambro (Como) per lanciare una sua meritevole iniziativa il cui scopo principale è di far conoscere senza alcun pericolo le più belle montagne da occidente a oriente. Il Bianchi, che si vale della collaborazione di valenti alpinisti, è l'organizzatore e il coordinatore della prossima attività che, dopo un prologo sulla Grignetta con scalate di ogni grado e difficoltà sui Torriani Magnagli, sul Fungo e sulla notissima Cresta Segantini, si estenderà da metà giugno a metà ottobre 1973 con tariffe mantenute nel limite del possibile alla portata di tutti gli amanti della montagna.

Le Dolomiti del Sella, con le Torri del Sella, il Sass Pordol e il Sassolungo, saranno nei giorni 16-17 giugno il teatro delle prime serie di arrampicate su itinerrari alla portata di tutti. Seguirà nei giorni 29 giugno-1 luglio la scalata del Monte Argentera (m 3297) nelle Alpi Marittime: la solita si snoderà lungo il canale di Laurousa con successiva traversata in cresta fino alla vetta, in un ambiente selvaggio e affascinante. Il Dente del Gigante (m 4014) e la Tour Ronde (m 3798), nel gruppo del monte Bianco, il primo con una ascensione su granito, la seconda con una scalata su ghiaccio, saranno le mete dei giorni 14-15 luglio.

Il pizzo Roseg (m 3950) nel gruppo del Bernina (Alpi Retiche) rappresenterà, con una via di misto (roccia e ghiaccio), il banco di prova nei giorni 28-29 luglio. In settembre saranno le cime del monte Bianco (m 4810) e del monte Rosa (m 4633) che Graziano Bianchi prenderà di mira: il primo sarà attaccato nei giorni 1-2 settembre dal rifugio dell'Aiguille du Godter (versante francese) o dal rifugio Gonnella (versante italiano); il secondo sarà scalato dal rifugio Giovanni Gniiffetti toccando prima la punta Zuckstein e poi la punta Dufour, la vetta più alta del massiccio.

Le Alpi Retiche ritorneranno in scena nei giorni 29-30 settembre con la scalata del pizzo Badile (m 3308) e del pizzo Cengalo (m 3367) per le classiche vie del versante meridionale. Infine, nei giorni 13-14 ottobre l'attività della "Montagna sicura 1973" si concluderà sulla cresta est del Salsicci (m 2989) nel gruppo del Damastock in Svizzera.

Gli alpinisti possono iscriversi a tutte le ascensioni, oppure a cinque soltanto; è ammessa anche la partecipazione a una sola scalata.

Fuori programma Graziano propone anche, per il periodo dall'11 al 19 agosto, una mini-spedizione sui monti e le scogliere della Sardegna o della Costa Azzurra, precisamente nel regno delle famose Calanques. Tra un'arrampicata e l'altra gli alpinisti troveranno il tempo di fare un bagno in mare e di rilassarsi al sole. Per informazioni più dettagliate sull'iniziativa della guida Bianchi gli interessati possono rivolgersi alla sottosezione di Erba del Club Alpino Italiano, oppure direttamente allo stesso Bianchi (tel. 031-264315) o al segretario di "Montagna sicura 1973" Emilio Di Raddo (tel. 031-643896).

Giovanni Antonietti, Aldo Bonino, Giambattista Campiglia, Livio Patrie, Antonio Perino, tutte guide alpine, con la collaborazione di Giuseppe Patrucco, già capo spedizione all'Upernivik O

in Groenlandia, hanno lanciato una nuova iniziativa chiamata "aria di montagna" che si prefigge lo scopo di avvicinare all'alta montagna tutti coloro che lo desiderano, senza limitazioni di fronte alle difficoltà e ai problemi organizzativi.

Il programma presentato per questa estate comprende una settimana di preparazione all'alpinismo, riservata ai principianti; due settimane di scuola vera e propria, sempre per principianti e iniziati; due settimane di arrampicate a diversi livelli di difficoltà di cui il più impegnativo e rappresentato dallo spigolo nord del pizzo Badile; una settimana escursionistica fotografica che vedrà i partecipanti impegnati nel parco nazionale svizzero dell'Engadina e otto settimane di alta montagna nella zona del Bernina, nel Vallesse e nell'Oberland Bernese.

Anche per queste ultime otto settimane le difficoltà alpinistiche sono diverse, dagli itinerari d'alta quota da rifugio a rifugio, ai 4000 metri dell'Oberland, alla Biancoar, al Bernina, al Cervino.

Le tariffe, che comprendono l'assistenza delle guide, la pensione completa in alberghi e rifugi, i trasporti e l'assicurazione, variano dalle ottantamila alle centocinquantamila lire. Per ogni informazione: "Aria di montagna" - S.A.D.A. Viaggi e Turismo, via di Vittorio, 4

- 10015 Ivrea (To). Telefono (0125) 2103.

Presentato il programma della scuola d'alpinismo "Dolomiti" diretta da Reinhold Messner, il conquistatore del Manaslu, i cui 8156 metri furono raggiunti per la parete sud, e del Nanga Parbat (8125) parete sud. Il programma comprende un corso di istruzione su roccia, dove si possono apprendere le prime nozioni dell'arrampicata, della preparazione, dell'avanzamento, l'alimentazione, l'assicurazione; un corso di perfezionamento con tecnica di assicurazione, arrampicata libera e l'allenamento per le grandi scalate; un corso di preparazione alle spedizioni, con una preparazione adeguata per le scalate sulle montagne del mondo.

Sono inoltre previste una settimana sulle "vie" ferrate Possecker, Marmolada, Sassolungo e Le Ode ed una settimana sulle "ferrate" del Brenta. Tutti i corsi hanno come base il passo Sella, con possibilità di pernottamento nei rifugi Passo Sella e Valentini.

I prezzi variano dalle sessantamila alle centomila lire e comprendono l'assistenza delle guide e l'assicurazione. I corsi hanno inizio con il 15 luglio. Per informazioni: Reinhold Messner, I-39040 Funes. Telefono (0472) 49149.

HOSTELLERIE DES GUIDES BREUIL-CERVINIA (AO)

Direttore
Mirko Minuzzo tel. 0166/94.473
Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresteria.
Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

Le tende impiegate nella Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti
S.R.L.

Via Schiaffino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

HOTEL POSTA LINA

VALTOURNANCHE (AO)
tel. 0166/92.182 - 183

Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort

CON CODEGA SULL'EVEREST

NEI NEGOZI QUALIFICATI, CONTRASSEGNA TI CON QUESTO MARCHIO, GLI ALPINISTI TROVERANNO TUTTA LA LINEA INTERALP-CAMP, AL SERVIZIO DELLA

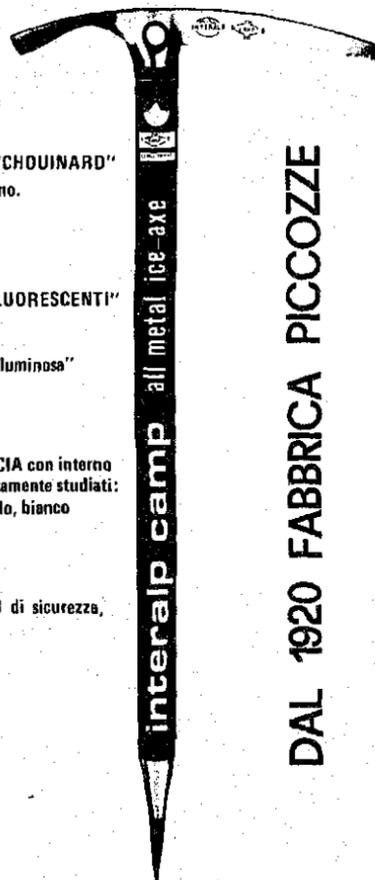
SICUREZZA IN MONTAGNA



L'esperienza acquisita all'estero, al servizio degli sport-shops in Italia

Piccozze, ramponi, chiodi, martelli, moschettoni, corde, secchi, caschi, scellette speleo, staffe, cinture arrampicate.

LA LINEA INTERALP CAMP E' FABBRICATA DALLA CODEGA NICOLA & FIGLI S.n.c. PREMANA (Como)



Linea completa chiodi americani "CHOUINARD" al cromo-molibdeno.



Corde "SUPER FLUORESCENTI" per una arrampicata "luminosa"



CASCHI DA ROCCIA con interno in espanso, accuratamente studiati: arancio, rosso, giallo, bianco



TELO TERMICO di sicurezza, nel sacco di ogni alpinista



RICORDO DI MAURIZIO COMPAGNONI

Lo schianto che ha spezzato di colpo l'esistenza di Maurizio Compagnoni nella tragica notte di giovedì, 3 maggio, sulla autostrada Torino-Milano, è ancora vivo nel nostro cuore. Con tutta l'eco drammatica della sua improvvisità e lo sconcerto angoscioso del suo dolore. E' una giovinezza che si spegne nell'impeto travolgente della sua vitalità, è un'esistenza bloccata nell'entusiasmo di tanti ideali maturati nel cammino di conquiste agonistiche.

La morte ha spento il suo respiro, ha bloccato i suoi muscoli ma non ha cancellato il suo sorriso, il suo sguardo aperto alla vita, agli amici, allo sport ai quali ha dato sempre la parte migliore di sé. Ancora lo rivediamo nella sua taglia atletica, con quella carica prorompente di gioventù e di esuberanza che lo rendevano simpatico a tutti, facile all'agguccio del cuore, alla conquista della stima. Lo rivediamo con quel suo caratteristico gesto di giovinezza apparentemente spensierata ma sempre contenuta da un equilibrio calcolatore, da una forza di volontà da spingerlo sino all'orgasmo. Aveva nel sangue la passione per la montagna, degno continuatore di quel filone che nel padre Achille era sfociato in una attività alpinistica veramente prodigiosa.

Sulle pareti del suo Cervino come sui campi di sci del Breuil, sulle piste di bob come sugli specchi dello sci nautico la sua vitalità esplodeva con veemenza, il suo ardimento trovava le formule più originali da sembrare alle volte pericolato. La morte l'ha bloccato al volante della sua mazzetta coinvolto da un gesto criminale di un irresponsabile... una morte non certo degna di lui, della sua passione per la montagna e per il rischio agonistico dello sport. Nei suoi occhi d'eterno bambino si celava sempre un sorriso penetrante e aperto da suscitare una immediata confidenza con quel contatto d'amicizia che faceva ambiente: bastava fargli sentire un bisogno, un piccolo desiderio per scatenare in lui una reazione di generosità e dedizione.

Era consapevole di portare nel sangue l'eredità di un padre tanto famoso quanto buono e se talvolta sembrava differenziarsi dalla pacatezza maturata e sofferta del padre sempre però ne misticava l'affetto e la consapevolezza di essere l'ideale erede spale nel campo alpinistico. Quante volte incontrandolo nel nostro consueto clima confidenziale di amico con una stretta di mano si dicevano tante cose... ammirazione, incoraggiamento, consigli, battute di spirito e qualche richiamo che sapevamo sempre ben accolto dalla sua intelligenza e onestà. Maurizio ha lasciato dietro di sé un grande vuoto, nell'intimo della famiglia come nella vasta schiera di amici, un vuoto che si sentirà ancor più nei vari campi dell'agonismo nazionale.

Ci conforta il pensiero che con lui non si è spenta la sua anima, il suo esempio, la sua spinta spasmodica verso nuovi orizzonti di primati sportivi, la sua lealtà fatta stile di una esistenza sincera e piena; di lui ci è restata la parte migliore, quella che non perisce perché chi l'ha amato e stimato ne continua la trasferta e l'ideale. Il dramma della sua prematura scomparsa può essere solo raddolcito da questo pensiero, traducendosi in noi come motivo di speranza, nei suoi cari nota di conforto. In tutti occasioni di guardare in faccia alla vita con rastiamo e serenità, sempre pronti a riprendere il cammino anche nelle svolte sconfortanti e dolorose.

Non possiamo alla fine sganciare la realtà triste della sua scomparsa da quell'avvenimento che ha riempito di gioia ed entusiasmo tutta l'Italia, la vittoria della spedizione italiana all'Everest. Ogni dolore diventa seme di vittoria quando è accettato con fede e coraggio. E' per questo che immaginiamo lo spirito di Maurizio all'appuntamento con i suoi due unvergittati, vittoriosi sull'Everest, Minuzzo e Carrel, nel gesto di stringere loro la mano, quale degno rappresentante di una generazione di giovani che ancora credono nella montagna come mezzo per salire, diventare veramente uomini nella testimonianza di quei valori che rendono più autentica e sicura la dimensione umana e spirituale della nostra esistenza.

Luigi Bianchi jr.

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

ALLA SCOPERTA DELLE VIE "FACILI" DELLA MARMOLADA

Il senso "religioso" del folklore d'Abruzzo



Esaltare, su queste colonne, le bellezze alpine ed invitare i lettori a scoprirne i sublimi passaggi, i cieli aperti, le ricondite armonie, equivale a voler portare la vita in Baviera, visto che il giornale o, meglio, la rinnovata rivista è destinata ad un pubblico di amanti della montagna e, perciò, delle cose belle. Ma l'alpe merita sempre ed ancora d'essere descritta perché mai, probabilmente, si riuscirà a commentarla fedelmente: non vi sono aggettivi idonei. In altri termini, la montagna dice sempre qualcosa di nuovo a tutti, siano essi incalliti alpinisti o escursionisti "in fieri".

Oggi, poi, si può dire, senza osagerazione, che "montagna" significa forse unico e validissimo antidoto di quella calamità che avvolge il mondo, una calamità che gli stessi uomini hanno (inconsciamente?) voluto e che, invero, preoccupa: inquinamento! Inquinata l'atmosfera, inquinati i mari, inquinati i laghi! Non si credeva, tuttavia, che si trattasse di un problema (e che problema!) caratteristico dei giorni nostri.

Se ritorniamo, per qualche attimo, al 1700, troviamo che Giuseppe Parini (sembra nel 1756) dedicò una poesia proprio all'inquinamento: Pera colui che primo/ A le triste oziose/ Acque e al fedi- lino/ La mia ciltade espose/ E per lucro ebbe a vile/ La salute civile.

E' la prima sestina e non ha certo bisogno di commento. D'accordo che oggi la gravità è maggiore, ma già il poeta aveva, due secoli or sono, denunciato un qualcosa che non andava. Ecco un'altra sestina: Né a pena cade il sole/ Che vaganti latrine/ Con spalancate gole/ Lustran ogni confine/ De la città che desta/ Beve l'aura molesta.

Ritorniamo al 1973. Se le questioni ecologiche non sono di nostra pertinenza è, però, nostro compito ricordare che in montagna, grazie a Dio, l'atmosfera è ancora pulita. E siccome l'epoca delle vacanze si avvicina, vorremmo suggerire di andare a scoprire la Marmolada. Il nome non incute eccessivo timore: se la famosa o ciclopica parete sud, avente uno sviluppo di ben quattro chilometri ed un ap- piombo di circa mille metri,

è caratterizzata da difficili vie alpinistiche che vanno dalla "normale" di quarto grado ai "sesti superiori" definitibili, con parole non castigate, "estremi", è pur vero che l'insistente nord presenta itinerari su ghiaccio divertenti e meno impegnativi. Ma oggi preferiamo parlare della parete ovest, più bonacciona anche se considerabile "via alpinistica". E' qui che c'è la "via attrezzata", dove, praticamente, ogni difficoltà tecnica scompare proprio per la presenza di funi e scalfini. Semmai, per i meno preparati, vi sarà una difficoltà psicologica che verrà comunque superata presto (tanto più se si avrà l'accortezza di ricorrere ad una guida alpina).

Stabilito dunque, che la "via" in argomento può essere percorsa da chiunque abbia un minimo di allenamento fisico ed una certa confidenza con la montagna in generale, vediamo in quale maniera si possa organizzare questa "grande gita" alla conquista della "regina della Dolomiti".

Si deve raggiungere Alba di Canazei, in val di Fassa, percorrendo la S.S. 48 che si imbecca appena usciti dall'autostrada del Brennero al casello di Egna-Ora. Qui, a quota 1517, un comodo sentiero, contrassegnato col numero 602, porta, in circa un'ora e mezzo al rifugio Contrin, posto ad un'altitudine di 2016 metri e siccome la salita verso la Marmolada è opportuno e consigliabile iniziarla al mattino prestissimo (alle ore 4 circa ed anche prima) al Contrin conviene pernottare.

Vi sono camere, camerette e cameroni per oltre cento persone ed è facile, quindi, trovare il desiderato posto letto. Prenotare comunque, particolarmente se si tratta di una comitiva numerosa, è sempre opportuno (telefono 0462/61101).

La zona del Contrin è assai vasta e di orientamento facilissimo: dal rifugio si segue il sentiero 606 fino ad un bivio; si prosegue, tenendo la sinistra sul 606 (andando a destra s'arriva al passo Ombretta - sentiero 610), e si raggiunge così la foretella della Marmolada (quota 2910). L'ultimo tratto è molto pendente e faticoso, ma il sentiero è sempre ben tracciato.

A questo punto dopo una doverosa sosta, ci si lega e si attacca la "ferrata", in taluni punti esposta. Procedendo con calma e prudenza si giungerà alla gola di Canazei, entusiasmante con visioni inimmaginabili e comunque fiabesche. Giunti al termine dell'attrezzata si deve proseguire su roccie rotte, superare una cresta ed incamminarsi sul ghiacciaio lungo un'altra cresta innevata.

Bisogna seguire scrupolosamente il tracciato ed essere muniti di ramponi. Mai uscire dalla pista: è inutile e pericoloso.

Ed eccoci alla Capanna Penia a quota 3344. Dal Contrin a punta Penia si possono precalcolare circa cinque ore di tempo così suddivise: dal rifugio alla foretella circa due ore e mezzo, dalla foretella al termine della via attrezzata circa un'ora e mezzo, dal termine dell'attrezzata alla capanna Penia circa un'ora.

Vorremmo descrivere ciò che si vede dalla vetta, ma se lo facessimo, a gita ultimata ci accusereste di avere detto molto meno di quanto avete ammirato per cui ci limitiamo a dirvi che si vede TUTTO. Sì, proprio tutto!

Si tratta ora di decidere se ritornare lungo la stessa via oppure scendere per il versante nord, sul ghiacciaio. Solitamente si segue questo secondo itinerario. Ramponi ai piedi si scende fino alle cosiddette roccette (che si superano ovviamente senza i ramponi che si rimettono subito dopo) e poi, sempre sul ghiacciaio, s'arriva al Rifugio Ron dei Fiacconi. Tempo impiegato circa due ore e mezzo dalla vetta Penia.

E' il momento dei commenti ed anche di un bollente mirastrone! La seggiovia porta in circa venti minuti al lago della Fedaià dove c'è un altro rifugio del C.A.I., l'Elttore Castiglioni. Qui comincia il nastro d'asfalto, la nuova e stupenda strada che riporta a valle (chilometri dodici a Canazei).

Ma volendo dal lago, in quaranta, cinquanta minuti, si scende fino a Pian Trevisan (altro rifugio) che dista quattro chilometri da Canazei e che è servito da autocorriera. Ripetiamo: si tratta di un

giro alpinistico facile sotto l'aspetto tecnico, ma a costo di apparire pleonastici consigliamo di farsi accompagnare da una guida alpina. E se il tempo lascia intravedere perturbazioni rinunciate all'ascensione.

A coloro che non si sentissero di percorrere "ferrata" e "ghiacciaio" diciamo di andare almeno fino al passo

Ombretta, sempre su sentiero, per ammirare da vicino quel gigantesco bastione roccioso che costituisce visione veramente unica.

Paolo Cavagna
Nella foto-Dolomiti: la Marmolada (3340 m). Parete ovest. A destra il passo Ombretta. Foto Giuseppe Ghedina

Non a caso uno dei luoghi comuni più diffusi afferma che il popolo abruzzese è "forte e gentile". I luoghi comuni, è noto, hanno una spiegazione psicologica che affonda le sue radici in atteggiamenti, modi di essere e disposizioni dello spirito sofferte fino alle estreme conseguenze.

Il popolo abruzzese è dedito alla pastorizia, all'agricoltura, alla pesca e tutte queste forme di vita trovano riscontro in un adattamento di carattere sociologico che sfocia in meditazioni ed inclinazioni assolutamente complesse e coscienti. Sia gli agricoltori che i pastori sono rudi, così come più esuberanti sono gli abitanti della pianura. Ognuno di essi è però tenace nell'osservanza dei riti tramandati da generazioni, attraverso i quali il popolo perpetua la serietà delle credenze.

L'abbigliamento dei pastori è, esso stesso, da interpretarsi in chiave arcaica: giacca di pelle, calzerotti bianchi, mazza incisa a disegni ingenui, primitivi. Il saluto che scaturisce dalle loro labbra sorba una grazia antica, di tipo trecentesco: "Dio sia laudato". I riti, pur varianti da paese a paese conservano un comune coefficiente di zelo religioso, quasi un senso compiuto di eventi immani, di accadimenti ultraterreni.

Le cerimonie nuziali sorbano un carattere di estrema dolcezza: i fidanzati cantano sotto le finestre delle promesse una serenata detta "la partenza", ed esse la ascoltano con titolosa di sentimenti, che impedisce loro di accettare significati, allusioni. Ai matrimoni, il corteo accompagna gli sposi alla casa maritale e dei ragazzi stendono nastri variopinti lungo la strada, impedendo agli sposi il passaggio, a meno che essi non offrano doni al fine di liberare la via.

Si offre grano e pane alla sposa, simboli di abbondanza e fecondità. Allorché si tratta di sposi anziani o vedovi, la serenata sotto le finestre diventa sarcastica e si chiama "la canaglia naccata". Forse, però, si tratta solamente di pudore che tenta di difendere i sentimenti che non possono avere età.

D'altra parte la consuetudine di una bonaria presa in giro per fidanzati anziani, è comune a molte regioni italiane ed un tipi-

co esempio si trova nel folklore veneto. L'atteggiamento può essere criticabile, è vero, ma forse risponde solo al bisogno di drammatizzare convenzioni, difficoltà emotive a tutti i livelli.

Anche il culto dei morti in Abruzzo è occasione propizia per mettere a fuoco una religiosità superstiziosa: nel suo estrinsecarsi si ravvisano le note di una passionalità dolente, ma frenata, che porta gli animi alle estreme conseguenze formali.

I parenti, in tale occasione, offrono il pranzo detto "cunzola" e le stoviglie vanno lavate altrove ad evitare che una nuova scagura possa abbattersi sulla casa. Il 2 novembre c'è l'abitudine di porre fuori della porta una conca piena d'acqua per i defunti e narrano le antiche leggende che chi epoggerà il mento ad una forca, potrà forse vederli. Essi, del resto, restano in casa fino al giorno dell'Epifania e occorre stare accorti che la catena del focolare non scivoli, per-

ché il metterebbe rapidamente in fuga.

Questi racconti sono suffragati da tracce di antiche pitture, fra cui abbondano soggetti di danze macabre. Interessante, a tal riguardo, l'affresco del XV secolo nella cattedrale di Atri. Il "Verbunaro" è una reliquia in cui è esaltata la vanità, delle cose umane. Ancor oggi viene cantilenata da due cantastorie che fanno reciprocamente la parte del vivo e del morto.

Anche una farfalla che indugi a volare intorno al lume acceso ha un simbolo inconsueto: è un'anima che chiede preghiere, così come lo stesso significato hanno le stelle cadenti, in estate.

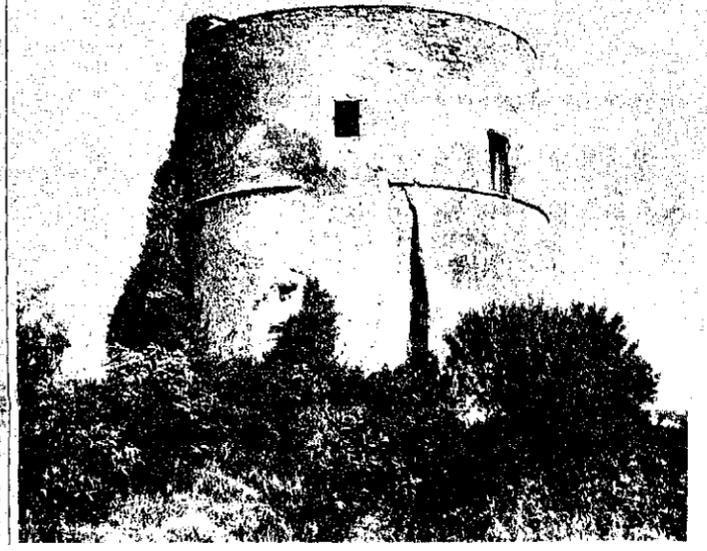
I grossi gatti neri "pandafcha" sono gli incubi che possono talora turbare il sonno ed il "mazzamarella" è un folletto dispettoso, più burlesco che cattivo, che ama prendersi gioco dello giovinetto in età di marito.

Tutto quanto accade in Abruzzo diviene una personifica-

zione e per giorni che il miracolo si compia.

Quanto ai giovani, essi fanno a gara nel reggere le statue dei santi nelle processioni. C'è quella, assai suggestiva, del Cristo morto, il venerdì santo, ed il giovedì santo vengono raffigurati scene della Passione, con reliquie di sacre rappresentazioni. Durante la processione di Cocullo (il primo giovedì di maggio) san Domenico viene ricoperto di serpenti, ed altre serpi vive recano coloro che vi prendono parte. Durante la festa della Madonna del Rifugio sfilano barelle "talami" su cui sono stese ragazze. Il corteo viene preceduto da bambini che rappresentano episodi dell'antico Testamento.

Numerose sono le leggende medievali tramandate da padri in figli. Molto nota quella del Colle di Rienz, sulla Majella, che rievoca la penitenza fatta lassù dal tribuno romano con altri eremiti. Altrettanto note le grotte dei Paladini, a monte Bo-



Il monte Cazzola dolce e massiccio

Dove la valle Dévero ha termine, si affaccia a guardare la civettuola Bascena, il monte Cazzola. Un volto dolce e nello stesso tempo massiccio, composto da ampie fiancate di pascoli e boschi, intercalate da vene rocciose sulle quali vegetano, rosee primule, bianche sassifraghe e vaste colonie di grassi e carnosì semprevivi. Sul versante di Goglio, in val Dévero, si apre il vallone di Bondolero, sul quale spiccano macchie di alpeghi che raccolgono le loro balte al centro di vasti pascoli morenti, in alto, nel vasto bosco di conifere.

In questa piccola valle si forma e scorre, derivante anche dalla confluenza del rio Bondolero, il rio Freddo che, scendendo tra massi e cespugli a valle dell'abitato di Goglio, si getta infine nel torrente Dévero.

Dall'alpe Dévero, il Cazzola presenta fianchi meno ripidi, ma grandiosamente ricoperti da fitti boschi cui s'intrecciano vaste macchie di rododendri e alte, fragili erbe alpine. Verso la Val Bascagna, se si eccettua la piccola oasi di verde che racchiude lo splendido lago Nero, i fianchi del monte sono brulli e scoperti. Solo il rododendro e il ginepro, riescono a vivere fra tanta selvaggia bellezza in tale difficile clima, perché malgrado il Cazzola non sia eccessivamente alto, appena 2300 metri, sul versante di Bascagna la neve è presente parecchi mesi l'anno.

Circondato da acute, maestose guglie e vette soffici, offre un panorama stupendo, immensi silenzi e la felice scoperta di una fauna ricca e varia che quasi ha ritrovato un po' di pace.

Fra i tanti itinerari devianti che portano a mille incantevoli località, noi abbiamo scelto stavolta la salita al monte per l'itinerario più bello e più suggestivo. Raggiunta la località Piedimonte e attraversato un rustico ponticello in legno gettato sul rio Bascagna, ci si avvia sulla sponda sinistra di detto rio, inserito in un grandioso bosco di larici e abeti. In alto, sulla destra, prorompe, forte, tumultuosa, grandiosamente bella la cascata di Bascagna. Detto spettacolo è però possibile solo quando vi è abbondanza d'acqua e all'inizio di stagione. Quando questa è scarsa, viene totalmente convogliata e utilizzata per la centrale elettrica e così lo spettacolo della cascata, muore.

Il sentiero prosegue dolce, fra l'incanto di mille

fiori e il melodioso canto di mille uccelli sino all'alpe Misanco, circondato da dossi erbosi ricoperti da erbe nutrienti, salutarì, attivanti, sui quali il bestiame pascola tranquillo e indisturbato. Attorno alla staccionata folte macchie di romice, di senecio e di alchemilla dalle larghe foglie e dai grandi fiori gialli.

Seguendo una breve valletta, rinserrata fra due costole erbose, su cui fanno spicco arcaici tronchi di larice e splendidi rododendri, si arriva a una piccola sella che guarda verso la valle di Bondolero. Qui i larici si fanno più radi per poi sparire del tutto. Il sentiero ora prosegue sul fianco di una nuda costola e in breve porta alla vetta.

Il panorama è stupendo. Il pizzo Diei e il Cistella, propongono le loro ripide pareti e canali precipitanti verso il verdeggianti vallone sottostante. Più a destra ecco spuntare da una enorme conoide di detriti, le guglie Boni e Miazza, cui fanno corona, in cartografica maestosa cornice, il pizzo e la punta di Boccarocchio, l'Heisenhorn, i dirupati fianchi sormontati dagli eretissimi gendarmi del Cornera e sua maestà il Cervandone. Poco sotto, il lago Nero, solitario e contornato da un fittissimo bosco di conifere.

Ancora più in basso le argentee serpentine del rio Bascagna affioranti fra i massi e ancora più in là, la Rossa, il Fizzi e l'Arbola specchianti nello splendore azzurro lago di Dévero.

Per i più fortunati, durante le annate molto nevose, c'è la possibilità di ammirare appena sotto la vetta e verso le montagne di Voglia, un piccolo laghetto raccolto in un breve avvallamento di detriti e che scomparirà allo sciogliersi delle ultime nevi.

In un prossimo futuro, se i programmi ideati avranno un seguito, forse il monte Cazzola, diventerà un paradiso per gli sciatori. Le sue lunghe e veloci discese saranno percorse da numerose e allegre comitive, attratte anche dal grandioso paesaggio che Dévero offre.

Coloro che invece, ameranno quiete, silenzio e poesia, il monte offrirà sempre quella serenità che inutilmente andiamo cercando, ogni giorno, nel caotico vivere delle nostre città.

Luciano Rainoldi

zione di divinità, così come anche le forze scatenate della natura finiscono col rispondere ad una esigenza dello spirito apprensivo di creare dal nulla i mitici personaggi fantastici che ognuno alberga nel proprio io più profondo.

Di conseguenza anche uragani, temporali, trombe marine sono prodotti da spiritelli maligni.

Per tener lontane queste forze di cui si ignorano le conseguenze, si ricorre a scorgieri. Si colloca, ad esempio, sul davanzale un coltello o una scure, insieme con due palme incrociate; in tal modo non potrà accadere niente di male. Quanto alla "fettatura" la credenza, in Abruzzo, è totale, disarmante, ed è buona norma ricorrere a qualche sortilegio per non subire le conseguenze nefaste delle "fetture". Gli esorcismi sono d'obbligo, così come la credenza nei presagi, al fine di cogliere indicazioni utili. Durante i fuochi di artificio è bene osservare dove si dirigano le scintille, a seconda della direzione che esse prendono; si può fare qualche utile deduzione. Così è di ottimo auspicio il plenilunio nella notte di Natale; ed a capodanno le ragazze sono solite gettare acqua per strada e spiare poi chi per primo passi sul bagnato: in tal modo potranno prevedere quale potrà essere il futuro sposo.

Alla base di tutte queste credenze c'è una precisa, esasperata volontà di sentire una presenza divina e di interpretarne le più segrete intenzioni. Dove però l'Abruzzo raggiunge l'apice dell'esaltazione religiosa è nel pellegrinaggio: Gabriele D'Annunzio stesso ha rielaborato artisticamente vari motivi tradizionali nelle sue opere, e nel "Trionfo della morte" ha descritto la scena del voto, con immagini di estrema esasperazione, allo stesso modo che il pittore Michetti ha fatto con sensibilità impressionistica nel quadro che reca lo stesso titolo.

Nei pellegrinaggi la religiosità esplose con violenza: è una ostinazione selvaggia, quasi che il miracolo sia dovuto e non già implorato. Nelle processioni alla grotta di santa Colomba, sul Gran Sasso, o alla Madonna del Lago (a Scanno) l'aiuto divino viene invocato con asprezza, quasi come il diritto di ognuno di dare sfogo ai propri sentimenti primordiali, che sfociano ossessivamente. A san Gabriele, si fa sfendere il malato (per cui si spara la grazia) sulla pietra tombale del Santo e si attende per

vo Orlando e Bovo d'Antona si dice che avessero difeso duramente la Marica dall'attacco dei Saraceni.

Molte tradizioni e leggende narrano di antichi tesori nascosti in luoghi inaccessibili. In genere, una porta di ferro pesantissima impedisce la visita del tesoro, custodito da una strega che attese gli incauti visitatori sfrecciando uragani, e spaventata con fragori di catene trascinate di notte chi osi, comunque, avvicinarsi anche solo per spiare. Chi saprà osservare certi rituali, potrà, alla fine, impadronirsi del tesoro.

Su ogni leggenda aleggia un carattere di cupa drammaticità cui non c'è scampo: diciamo pure che l'anima abruzzese si realizza attraverso questa pericolosa incognita, senza la quale il pathos non avrebbe luogo e, di conseguenza, non vi sarebbe salvezza.

Anche in fondo ai motivi della antica poesia popolare non si può non avvertire un particolare atteggiamento angoscioso che peraltro conserva un suo carattere di freschezza spirituale. I canti d'amore e di preghiera esprimono sempre ostinazione, disperazione, necessità attraverso queste caratteristiche primordiali, di affermazione della propria anima. La dolcezza non alberga in quei tempi violenti: il dolore viene ad esprimersi con lamenti cupi, senza speranza, filtrato da una pena insostenibile. C'è una sobria compostezza nelle parole di invocazione precante: in contrasto coi termini la ribellione finisce con l'essere più formale che autentica, mentre espressa. La rassegnazione, attraverso un rancore sottile esprime l'impossibilità di scuotersi di dosso l'inevitabilità del fato.

Tutto il folklore abruzzese è dunque permeato da una mentalità antichistica che affiora in ogni manifestazione e persiste nelle credenze popolari. Del resto, per meglio comprenderlo, occorre conoscere le leggi che governano la mentalità di un popolo tanto complesso. Il dramma ed il mistero permeano intimamente ogni atto ed ogni conseguenza rituale finisce con l'assumere un significato profondo, arcaico.

L'isolamento prolungato, in alcune zone delle montagne abruzzesi, ha dato vita ad un umanesimo monocorde che ha finito con l'abbracciare tutte le manifestazioni della vita, riconducendole ad un significato ancestrale.

Angela Torsello

GLI ANDOSSI IN VALLE SPLUGA

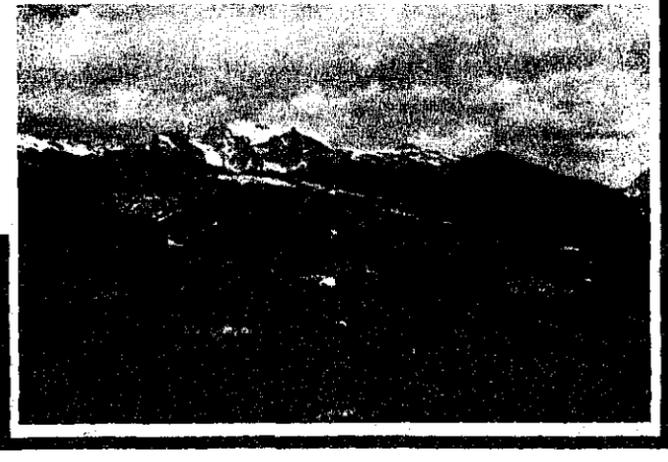
Paesaggi danteschi e paesaggi d'Arcadia: questi i contrasti stridenti della valle Spluga, nota anche con i nomi di valle San Giacomo e val Chiavenna. Essa presenta i paesaggi più disparati e le zone più caratteristiche: dagli scintillanti ghiacciai delle vette dei pizzi Stella, Emet, Suretta, Tambò, Ferrè, Quadro che fanno da corollario all'anfiteatro del fondovalle, alle verdi e ventose pinete delle fasce intermedie circostanti i paesi di Campodolcino, Fracisco, Starleggia, Madesimo; dagli alti pascoli vicini al sereno del Pian dei Cavalli o dell'Alpe Motta, alle piccole cascate dei torrenti fino alla grande cascata di Planazzo; dai laghetti, perle di azzurro, delle conche dell'Emet, dell'Angeloga, del Nero fino alla grandiosa diga di Montespuga, alle groppе erbose dell'altopiano degli Andossi.

E' proprio su quest'ultimo aspetto paesaggistico della valle Spluga che vorrei attirare la vostra attenzione per la ricchezza dei motivi che vi si possono trovare. Cominciamo col delimitare la

zona di nostro interesse. Gli Andossi hanno un confine chiaro a est e ad ovest rispettivamente nel corso del torrente Scalocchia e nella strada statale dello Spluga.

Si confondono, invece, a nord con le pendici meridionali del Pizzo Spadolazzo e a sud precipitano sui centri di Madesimo, Pianazzo e Isolato. Questa loro configurazione è ben visibile se osservata da una delle cime circostanti: sono come un ponte geografico, naturale, tra la conca dell'importante centro turistico di Madesimo e il bacino di Montespuga, ed è appunto in queste direzioni che si diramano gli itinerari escursionistici più frequentati. La traversata suddetta richiede il tempo medio di 1 ora e 30 minuti ed è particolarmente interessante per le diverse fasi, ben distinte fra loro, diversificate dall'ambiente di marcia.

Il sentiero, da Madesimo, si articola dapprima fra i cespugli che ricoprono questo versante, esce poi allo scoperto su prati e pascoli, ele-



menti dominanti il paesaggio andossiano, per raggiungere il tipico, e forse unico, "muretto" che conduce fino al paese di Stuetta, sulla strada statale dello Spluga. Questo muretto merita qualche parola in più. Costituito esclusivamente da sassi e pietre levigate appiattite senza presa di nessun genere se non l'incastonatura naturale, fu costruito dagli alpini durante l'epoca della dittatura fascista: certo un lavoro che riflette, in miniatura, una delle direttive principali della politica economica di ogni dittatura: la costruzione di opere pubbliche appariscenti per ottenere il consenso popolare. Certo anche un lavoro non indifferente dal punto

di vista della fatica umana; infatti il materiale da costruzione, non reperibile sul posto, è stato trasportato sul luogo dagli alpini stessi avvalendosi esclusivamente dell'aiuto di animali da soma; e sono migliaia di quintali, perché il nostro muretto si snoda per almeno sei chilometri nella sua lunghezza totale, comprese le diramazioni, su e giù per le groppе erbose degli Andossi e in nessun punto la sua altezza da terra è inferiore ai 50 centimetri. Oltre che a sede di marcia per i camminatori, oggi serve anche come divisorio delle proprietà pascolive. Infatti l'unica attività dell'altopiano è costituita dall'allevamento, principalmente bovino e secondariamente suino, effettuato nei mesi estivali stato brado.

La traversata per mezzo del muretto è quasi sempre compiuta in compagnia di esemplari genuini della razza bruno-alpina, che sovente dimostrano di non gradire l'intrusione dell'omo sapiens nel loro regno, e lo danno a capire con intense occhiate piene di stupore e disappunto. Dal punto di vista idrografico gli Andossi possono considerarsi per buona parte una zona arida, consistente nella presenza di acqua in qualche pozza stagnante. Solamente dalla parte del versante est prorompe un affluente dello Scalocchia, in una gola scavata nel terreno, in cui si trova anche una cava di sabbia che ha rotto il manto verde, colore dominante degli Andossi, come una ferita non rimarginabile procurata dalla mano dell'uomo.

La vita sugli Andossi si svolge con il ritmo lento e misurato della gente di montagna. Sono i turisti a portarvi un po' di movimento nelle stagioni di punta, specialmente il giorno di Ferragosto, quando nella chiesetta di S. Rocco si svolge la sagra del santo protettore dell'altopiano. Durante la stagione invernale si spopola degli usuali abitanti per lasciar posto a sciatori e praticanti di sci-alpinismo, questi ultimi in verità assai rari. Per concludere possiamo affermare che gli Andossi rappresentano una di quelle zone alpine le quali, nella mentalità corrente sono scarsamente considerate, ma che, a lungo andare, riescono a conservare intatta la loro struttura originaria.

Enzo Concardi
Nella foto di fianco al titolo una panoramica degli Andossi

ANDAR PER LAGHI SULLE ALPI OROBIE

Val Seriana, maggio '73. Una vecchia corriera ansimante si scarica nella piazzetta di Grono. Siamo in valle Seriana ed è una bella mattina di questo inizio d'estate. Abbiamo in mente di fare un giro escursionistico per toccare alcuni laghi tra la val Seriana e la val Brembana e fare nello stesso tempo un po' di allenamento per la stagione estiva. Una carrozzabile, per modo di dire, si arrampica per la montagna, diretta alla frazione Valgoglio, ultimo centro abitato. Lasciamo il paese e seguiamo una scortata via verso Cadomàs. Credevamo di essere soli e invece, quando riacquelliamo la strada notiamo un insolito traffico di camioncini e "jeep" dell'ENEL dal colore caratteristico. Siamo in un fresco e umido bosco di faggi e alcune pozze d'acqua ocellleggiano ancora sulla strada, per ricordarci i temporali dei giorni scorsi. E anche oggi, a dire il vero, il tempo non promette molto bene. Dietro una curva sbucano degli operai con gli elmetti; vi sono anche alcuni fabbricanti: siamo a Cadomàs, metri 1050, punto d'arrivo delle condotte forzate provenienti dai laghi in alto. Ci indicano che la via più diretta al lago Suetto è la scalinata, alquanto stretta, che sale appiatta ai grossi tubi della condotta. La salita è a dire il vero, parecchio noiosa, ma abbiamo il vantaggio di essere all'aperto e di poter ammirare il panorama, man mano che saliamo. Ad un certo punto la condotta entra in galleria e siamo costretti ad abbandonare la comoda scaletta ripiegando per prati fino a raggiungere il sentiero in quota. Il bosco frattanto, ha lasciato spazio alle conifere, abeti rossi e larici, che, sparsi per i numerosi dossi dell'antica morina ombreggiano qua e là i folti cespugli di rododendri e mirtili che tappezzano le montagne. Superato in quota l'ultimo laghetto, piccolo e spumeggiante, giungiamo alla soglia del lago Suetto a metri 1916. Anche qui alcune case di operai dell'ENEL movimentano un po' la pace dei monti: dei tralicci di acciaio ci guidano verso il lago Suetto, peraltro in vista a causa della imponente diga.

Parcouriamo velocemente la diga per vedere il lago, colmo a dismisura e un vento gelido ci schiaffeggia dalla montagna: proviene dalla conca del lago Cernello; così possiamo desumere, dal murgoglio che ci sovrasta e passando per la capanna Giulia Maria, giungiamo in vista del lago Nero. Il rumore di un martello pneumatico proveniente dalla sponda sottostante ci incuriosisce: stanno demolendo un costolone roccioso per installarci chissà che diavoleria. Lasciamo ben presto il posto alla ricerca di un luogo migliore, visto che tra l'altro mezzogiorno si avvicina, e abbiamo un certo languorino. Attraversiamo alcune chiazze di neve ghiacciate su un pendio esposto a settentrione e percorriamo il sentiero tra stacchi di roccia scistosa in direzione del lago Aviasco. Qui l'atmosfera migliora sensibilmente: edifici e alloggiamenti non se ne vedono e così ammiriamo operai al lavoro e tralicci da montare. Gran parte del lago è gelata e solo verso una sponda galleggiano alcune croste di ghiaccio staccate dal resto. Il tempo, frattanto, peggiora sensibilmente, ci preoccupa non poco, specie per la temperatura molto bassa e il vento. Dopo una breve sosta, decidiamo di proseguire verso il passo Aviasco: il sentiero si arrampica ora per magro pascolo o ora per scasciumi superando la semibastita baita Aviasco, posta nel catino torboso racchiuso dai monti Aviasco e Pradella. Poco prima di giungere al pas-

sole di questo tardo pomeriggio ne illumina l'acuto letto, mentre sullo sfondo una catena di montagne si staglia nel cielo rosato. Il simpatico sentiero si snoda attorno alla riva del lago e giunge in cima al vallone si arrampica per dei tornanti sassosi fino al passo dei Laghi Gemelli a quote 2139. La discesa è nuovamente nel versante seriano e si dipana intorno a potenti blocchi di roccia disseminati lungo il vallone. Di fronte a noi si alza maestoso con il suo nevai il pizzo Aera, mentre più in basso si scorge già il tetto della baita Corte Alta. Una simpatica sensazione di fresco provocata dalla cascata del torrente ci accompagna per un lungo tratto di discesa: il prato divenuto più verde e ricco di fiori appare a tratti più pianeggiante protrudendo al lungo piano dell'alpe Corte bassa a 1428 metri. L'atmosfera tranquilla e pastorale diviene idilliaca quando incontriamo mucche capre pascolare sereno per i prati giusti all'ora del tramonto. La Valcanale non poteva accoglierci in modo migliore. Al calare delle prime tenebre ci inoltriamo nel bosco diretto al paese.

Piero Carlesi

PALESTRE DI ROCCIA IN TERRA LIGURE

Parlando di Liguria si pensa subito al mare, ma, come è deducibile dalla conformazione geologica della regione, anche le montagne hanno una rilevante importanza. Non si tratta certo di pareti rocciose di notevole entità ma senz'altro di grande interesse e grazie all'aiuto di un caro amico ligure Euro Montagna autore di "Palestre di arrampicamento genovesi" cercherò di fare una carrellata sintetica ma precisa.

Nel Savonese e precisamente vicino ad Arenzano troviamo una delle montagne più importanti della Liguria, il monte Argentea (m 1082) dalla caratteristica forma a spina di pesce seguita da numerose costole, ognuna delle quali rappresenta un versante di risalita. Di interesse alpinistico è il tratto che va dalla punta Termitale o Rocca Turchina, a forma triangolare, alla cresta dello Segage le cui punte più importanti sono la punta Tusehetti e la punta Querciola. La roccia serpentinoso non è delle più sicure e le difficoltà si aggirano sul III grado - massimo IV - eccezione fatta per le varianti.

Una delle palestre più vicine a Genova e precisamente a Bolzaneto, è la Pietra Grande, un enorme masso alto dai 10 ai 25 metri ben attrezzato e di roccia compatta. Nonostante la brevità delle vie di risalita la Pietra Grande è famosa per la sua difficoltà. Le più facili vie infatti non scendono mai sotto il IV grado: Scaltata da tutte le pareti è anche attrezzata per una loro traversata orizzontale.

La più importante fra le palestre liguri per la sua imponenza ed estensione è la Pietra Lunga o "Bajardetta". Si tratta di una fascia rocciosa lunga mezzo chilometro che va da alcune decine di metri di altezza ad alcune centinaia. Vi si trovano canali, placche, creste, diedri di ogni difficoltà su una roccia discretamente consistente di tipo serpentinoso. Il luogo di partenza è Acquasanta (linea Genova-Ovada-Acqui) e risalendo il rio Bajardetta si arriva alla nostra palestra che lo sovrasta con i suoi pendii mozzafiato, i suoi ripidi prati e la sua imponente bastionata. Gli itinerari di interesse alpinistico vanno dalla cresta settentrionale, ricca di passaggi notevoli e divertenti fra il III e IV grado specie sullo spiedo del "Nocello", al Gran Diedro formato da uno spigolo di circa 50 metri sormontato da un diedro di circa 30 metri chiamato Gozzini, al Camions, un enorme

camino che spicca in due la grande bastionata dando origine a due muri verticali chiamati parete di destra e di sinistra fra i più impegnativi della palestra attrezzati anche per una traversata aerea dall'uno all'altro, per finire alla Pietralunga che sorge aggressiva ed aerea, alpinisticamente non importante se si esclude la parete sud-occidentale alta 20 metri tutta V grado e A 1 su roccia poco sicura ed esposta.



Roccione di Cravasco, una delle "palestre" liguri. La difficoltà della "via" è di A 1.

paestra di Riva. Si divide in una parete di 100 metri circa detta parete dei Chiavari e in un promontorio che si spinge nel mare simile a una fisarmonica. La caratteristica di questa palestra è che essa è costituita da placche inclinate di 70 gradi disposte verticalmente una affianco all'altra, di calcare simile a quello dolomitico.

Si perviene all'attacco con una traversata a pochi metri dal pelo dell'acqua. Gli spigoli sporgenti di questi strati danno origine a spigoli, diedri e camini di notevole interesse. La via dei Chiavari è una arrampicata di 110 metri, tutta IV grado con passaggi di V gradi superiori, dove è possibile sbizzarrirsi su diversi percorsi, tagliati a metà da una grande conca dell'acqua. Sul promontorio invece sono degni di nota la via della Grotta, un enorme camino di 25/30 metri, di IV grado inferiore che collega con uno spigolo nero di III grado superiore e la via diretta, 40 metri sal IV grado.

Interessanti sono la punta sud della Biurea e la Carrega. Per arrivare in vetta alla Biurea si può passare dal colle, un centinaio di metri di parete, con buoni passaggi di IV grado verso la fine su roccia friabile. La forcella che unisce le due punte si raggiunge risalendo un canale che scende gli dall'intaglio stesso, oppure risalendo due fessure, di destra e di sinistra che si congiungono nell'intaglio. I passaggi sono di III grado e IV grado.

Per arrivare alla Carrega invece, si deve attraversare la Costiera sino ad un canale che si inerpica sulla Carrega, lo si risale in parte e giunti a un bivio si prende a sinistra e per una ripida ma ben appiattita parete si arriva alla grande conca; di qui o dal Sedile sud o da quello est arriva per cresta in cima.

Risalendo verso Isola del Cantone, incontriamo i torioni della Pietra, due torri di conglomerato fudding sulla cui faccetta sorreggono i resti di un antico castello. La roccia è friabilissima. La vetta della torre più alta è facilmente raggiungibile attraverso una catena espositissima fatta di palmo e forca 5/6 metri. La parete qui è completamente verticale per 180 metri, che porta a un largo ripiano dal quale su scalini rudimentali scavati nella roccia si arriva alla cima, sormontata da una cresta. Il torrione più piccolo è risalibile solo dal terrazzo del Castello, gettandosi tutto in fuori e risalendo uno spigolo di 7/8 metri in piena esposizione. Nonostante la friabilità della roccia e il vento impressionante le difficoltà tecniche non superano il III grado. Le altre vie sono scongiurabili per la friabilità della roccia. Per finire è giusto inserire nel

discorso la zona fra Isola del Cantone e Vobbia (linea Alessandria-Genova). La vallata è caratterizzata da una strana conformazione rocciosa detta conglomerato fudding. Gli agenti atmosferici hanno donato a questa maleficibile roccia forme bizzarre ed è appunto con la Costiera del Rocopasso che inizia la serie, partendo da Crocefieschi e risalendo verso Isola del Cantone. Questa Costiera, 400 metri circa è formata da una piccola cima, il Grillo, un colle seguito dallo due cime della Biurea, la più importante del gruppo, slanciata e aerea per finire con la Carrega del Diavolo, una montagna spezzata in due da una grande cresta.

Per finire è giusto inserire nel



nicola & aristide figlio
gli specialisti del materiale alpinistico

indumenti termici e sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghettoni Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

NICOLA ARISTIDE & FIGLIO s.n.c.
13051 BIELLA

SCI - LO SCARPONE - SCI

ALLE "FIAMME GIALLE", LA STAFFETTA DELLO STELVIO

Passo Stelvio, maggio 1973

Partendo da quella conca tradizionale appena sopra il passo, di fronte al Sasso Garibaldi, con un tempo meraviglioso che ha fugato tutte le apprensioni della vigilia, si è svolta il 20 maggio la trentunesima edizione della Staffetta dello Stelvio, che ha visto il successo della

squadra "A" delle Fiamme Gialle di Predazzo, con il tempo di 45'20" e 8', seguita dalla squadra dei Carabinieri di Selva di Val Gardena, che ha chiuso in 45'23" e 7'.

In questa edizione si è registrata una maggiore equivalenza di valori rispetto al passato ed i distacchi fra le

squadre sono minimi, nell'ordine dei secondi, salvo alcune eccezioni. La trentunesima "staffetta" è stata coronata dal più lusinghiero successo che, durante la tribolata vigilia non si dava certo per scontato: troppi gli intoppi cui avevano dovuto far fronte gli organizzatori, lo Sci SEM di Milano e lo Sci club Pirovano, affian-

cati dalla Brigata Alpina Orobica, tra i quali il più grave quello dello sciopero delle Poste, il fatto di aver potuto concludere con trentacinque squadre partecipanti, numero che solo di poco non ha raggiunto il record di partecipazioni stabilito nel lontano 1943, è stato per gli organizzatori il più gradito riconoscimento alla loro opera entusiasta.

Quest'anno le fasi decisive della gara si sono avute nella seconda frazione, quella che porta dal Livrio alla Nagler, quando la squadra delle Fiamme Gialle, con Chiochetti, suo uomo di punta, è riuscita a staccare quelle dei Carabinieri e delle Fiamme Oro, fino ad allora ottimamente piazzate.

E' una gara, la "staffetta", che appassiona per il continuo mutare delle posizioni di testa - momenti nuovi e impensabili - e solo il passaggio dell'ultimo concorrente sotto lo striscione di arrivo riesce a mettere fine alla trepidazione. Ogni anno la si attende con ansiosa aspettativa giacché è veramente una gara che non si può scordare o il ricordo di essa, ci accompagna da anni.

I punti più interessanti del percorso, dove la maggioranza degli appassionati sostenitori converge, arrivando pure da molto lontano per godere gli episodi salienti, sono la zona di partenza e di arrivo e i due vertici del triangolo dove sono posti il cambio dalla prima alla seconda frazione, sulla breve spianata del Livrio e qui nell'ansimare della salita ogni concorrente spende le residue energie per imprimere forza alla "pacca" di prammatica che sulla spalla del compagno l'autorizza a scattare verso il suo destino nella frazione verso passo Sasso Rotondo e al cambio della seconda, sui pendii di roccia e ghiaccio della punta Nagler, dove il concorrente in arrivo, si accascia sfinito, mentre il compagno si invola verso il traguardo finale che non vedrà se non negli ultimi cento metri di gara.

A prescindere, da quanto detto, si deve convenire che la gara sembra proprio nata sotto una buona stella se tutti gli anni, nei giorni precedenti la prova, tutt'intorno, alla zona, è un ovattato mare di nuvole, risucchiato dalle profonde vallate che fanno corona al gruppo Ortles-Cevedale e poi puntualmente la manifestazione riesce sempre a svolgersi in condizioni di tempo favorevoli.

Se il complesso delle società iscritte è stato rilevante, d'altra parte è completamente mancata la partecipazione delle squadre straniere che non se la sono sentita di tentare la trasferta per via delle interruzioni stradali e le continue nevicate, nonostante le favorevoli offerte di cui avrebbero beneficiato.

Si attendono per la prossima trentunesima edizione per dare maggior tono alla gara con il crisma dell'Internazionalità.

Nino Sala

La classifica: 1. Fiamme Gialle di Predazzo squadra A 45'20"8; 2. C. S. Carabinieri Selva Gardena squadra A, 45'23"7; 3. Fiamme Oro Moena squadra A, 45'29"2; 4. Fiamme Oro Moena squadra B, 46'09"8; 5. Fiamme gialle Predazzo squadra B 47'25"4; 6. C. S. Carabinieri Selva Gardena B, 49'18"7; 7. Sci Club Casari di Barzio 50'33"5; 8. Sci Club Veronesi 51'13"9; 9. Brixia Sci squadra A (seconda squadra cittadina) 52'37"9; 10. Sci Club Monti Pallidi Moena squadra A 53'32"3.

OTTAVO TROFEO MEZZALAMA



Nei giorni dal 31 maggio al 3 giugno 1973 sarà di scena sulle nevi e sui ghiacciai del monte Rosa il "Trofeo Mezzalama", la prestigiosa gara internazionale sciistica di alta montagna per squadre di tre uomini in costata che si corre sul filo dei 4000 metri di altitudine e che è arrivata alla sua ottava edizione.

Perché quattro giorni in programma per una competizione che richiede quattro-cinque ore, almeno per le pattuglie più forti e meglio preparate? La ragione è semplice: perché in alta montagna non è l'uomo, anche se individuo eccezionale quale possiamo considerare il concorrente del "Mezzalama", che comanda, ma la sua maestà il Tempo. E se il Tempo dice di no, non c'è santo che tenga: il "Mezzalama" non si fa e l'uomo, con tutta la sua possanza deve cedere, deve tornare melanconicamente a valle con le pive nel sacco.

Come, si ricorderà, è successo nel 1971, l'anno in cui il trofeo Mezzalama venne rescissato dopo un lottaggio che durava dal 1938.

Ecco perché l'VIII trofeo Mezzalama - presidente del Comitato organizzatore lo stesso presidente della F.I.S.I. Omero Vaghi, vice-presidente Romano Cugnetto sulle cui spalle pesa praticamente tutta la manifestazione e direttore di gara il conquistatore del K2 Achille Compagnoni - si presenta questa volta con un programma di massima molto elastico, in grado di combattere nel limite del possibile una eventuale e sempre possibile offensiva guastafeste di sua maestà il Tempo.

Il 31 maggio verrà preparato il percorso della gara e sarà insegnato il personale tecnico nei punti stabiliti in quota. Inoltre, alle ore 18, il ministro del turismo e dello spettacolo Vittorio Badini Confalonieri si incontrerà al Brouil-Cervinia coi componenti le squadre.

Il 2 giugno, alle ore 11, il sindaco di Saint Vincent, Livio Fournier, offrirà nel salone del municipio un rinfresco agli atleti, alle autorità e agli organizzatori. Sempre a Saint Vincent, alle ore 16.30, le squadre che avranno partecipato all'VIII trofeo Mezzalama sfileranno per la via della cittadina, accompagnate dai gruppi folcloristici delle vallate che fendono il massiccio del monte Rosa. Seguiranno alle ore 17 la premiazione e alle 21 il veglione di chiusura presso il salone del municipio.

Tutto questo se, come è sperabile, il tempo si manterrà buono favorendo lo svolgimento della competizione. Ma qualora ciò non avvenisse, il programma potrà essere rivisitato in vario modo: 1) se il servizio meteorologico consistesse di non perdere "l'autobus" già nel primo giorno, la gara si svolgerebbe il giorno 31 maggio e l'intero programma verrebbe anticipato di un giorno; 2) se il maltempo impedisse il "Mezzalama" il giorno 1 giugno, l'intero programma verrebbe posticipato di un giorno; 3) infine, ultima danna ipotesi, qualora la gara dovesse essere rinviata addirittura al 3 giugno, l'intero programma verrebbe sintetizzato nella stessa giornata. E se anche il giorno 3 imperversasse sul Rosa la tempesta? Sarebbe il caso di dire: Crepi l'astrologo!

Essendo lo svolgimento del "Mezzalama" nelle mani, ripetiamo, di sua maestà il Tempo, è logico che abbia una rilevante importanza l'assistenza meteorologica fornita dall'Aeronautica militare italiana sotto la direzione del colonnello Fernando Cerasuolo. A partire dal giorno 29 maggio verrà istituito presso il Centro meteorologico regionale di Milano-Linate un servizio di vigilanza sfilamento che durerà fino alla conclusione della gara. Inoltre verranno costituiti

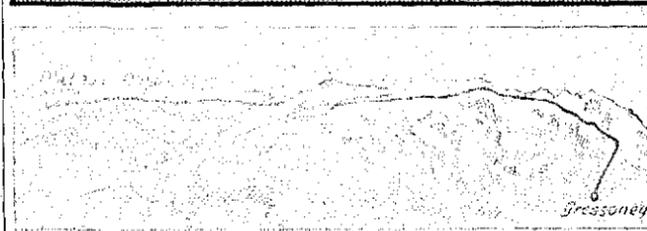
un "Centro elaborazione dati" al Brouil-Cervinia e un "Centro meteorologico operativo" a Gressoney La Trinité, sistemato nella sede organizzativa del "Mezzalama". Infine saranno dislocati degli osservatori meteorologici presso le capanne Quintino Sella e Giovanni Ginfetti. In pratica il servizio funzionerà come segue: gli osservatori meteorologici del due rifugi trasmetteranno al Centro operativo dei bollettini orari e, se necessario, semiorari, sulle condizioni locali; altri bollettini saranno forniti allo stesso Centro operativo dalle stazioni meteorologiche dell'Aeronautica militare del monte Fraiteve, del Plateau Rosa e del Colle del Gigante; a sua volta il Centro di Milano-Linate fornirà al centro operativo ogni tre ore le previsioni relative alla regione alpina con particolare riguardo alla zona della competizione; il centro elaborazione dati raccoglierà quindi tutte le informazioni anzidette per vegliare e ritrasmetterle, sintetizzate, al centro operativo che darà infine agli organizzatori le previsioni sul percorso della gara il più dettagliato possibile, secondo le necessità dei vari momenti. Poi, sia detto sottovoce fra noi, sua maestà il Tempo farà ciò che vorrà in barba a tutte le previsioni di questo mondo, divertendosi anzi, come capita spesso, a sconvolgerle! Saperci a parte, saranno impegnati in questo servizio che abbiamo descritto compiutamente perché lo riteniamo determinante, tre ufficiali previsti, un ufficiale collegamenti e tre sottoufficiali garat meteo, muniti di apparati radio-telicvisivi e di materiale cartografico.

I sette uomini dell'Aeronautica non saranno naturalmente i soli a essere mobilitati per la buona riuscita del "Mezzalama" che richiederà l'impiego, oltre a tre elicotteri e a circa 10 quintali di materiale vario, di ben 194 persone delle quali 97 civili e 97 militari. Le Guardie di pubblica sicurezza (16 uomini) cureranno i collegamenti radio; la Guardia di finanza (16 uomini) si occuperà del soccorso alpino; 46 alpini e 15 uomini fra guide e alpini civili provvederanno alla battitura della pista e ai controlli in quota. Tanta gente, dunque, ma indispensabile per garantire alle molte squadre concorrenti la massima regolarità di gara e la massima sicurezza.

Sono infatti ben 44 le pattuglie iscritte; il che costituisce senz'altro un record per il "Mezzalama". Le squadre civili italiane sono 26 e precisamente: Brixia Sci-Brescia (due squadre), Sci Club Valtourna, C.A.I. Malnate, Sci Club Cavignone-Cittiglio, Scuola Sci Macugnaga, Sci Club Casari-Barzio, Sci Club Val d'Ayas, Legolini Brescia, Ski Club Torino (tre squadre), Sci Club Courmayeur, Sci Club Alta Val Tanaro-Ormea, Sci C.A.I. Valdigne, Sci Nordico Torino, Panam-Aitair Avis Sky Club-Roma, Sci Club Monviso-Saluzzo, Sci C.A.I. Zogno-Bergamo, C.A.I. Gaviate, Sci Club Gressoney, Club Alpino Vicenza, Sci Club Ponte di Legno, Fior di roccia-Milano (due squadre), Polisportiva Vuborno-Brescia.

In fine le squadre straniere sono in tutto tredici delle quali tre eteree: una squadra dello Zurcher Studenten del Club Alpino Svizzero, due germaniche (Ski Club Sonthofen), quattro austriache (due squadre di Salzburg, una squadra dell'Alpine Club Karwendel di Innsbruck, una squadra dell'OAV-Akadem Sektion di Innsbruck), quattro francesi (due squadre dell'Ecole Militaire de Haute Montagne di Chamonix, una squadra della Gendarmerie Nationale, una squadra della dogana di Saint-Etienne).

"MEZZALAMA": IL CLASSICO PERCORSO



(f. c.) Le 44 compagnie si daranno battaglia sul classico percorso del Trofeo Mezzalama. E' stata infatti lasciata cadere la proposta di Romano Cugnetto di inclinare nel tracciato la salita della Piramide Vincent e ciò per impedire in futuro qualsiasi cambiamento all'itinerario della gara che deve mantenere il suo profilo originario e ormai diventato tradizionale.

Quindi dal Colle del Teodulo (m 3300) i concorrenti toccheranno via via il Colle del Breithorn (m 3950), il Passo di Verra (m 3861), il Castore (m 4230), il Colle di Felik (m 4069); la capanna Quintino Sella (m 3620), il Naso del Lyskamm (m 4100), la capanna Giovanni Ginfetti (m 3647), la zona del Gabet (m 2342) o località soprastante innevata.

Tutt'al più, qualora la traversata del Castore per cretasi presentasse troppo pericolosa, si ricorgerà a un percorso di emergenza che sarà normale fino al Colle del Brothorn; seguirà quindi la discesa lungo la destra o la sinistra orografica del Becco dell'Aquila (m 3580) fino a poco sotto il rifugio Ottorino Mezzalama (m 3050), con successiva risalita lungo

il ghiacciaio del Castore fino al Colle Perazzi (m 3880) per proseguire poi verso la capanna Quintino Sella da dove si riprenderà il percorso normale.

Lo sviluppo chilometrico dell'itinerario è valutato sui 40 chilometri. Un'incognita è rappresentata dalla condizione della neve che a quota "quattromila" può cambiare da una settimana all'altra o addirittura da un giorno all'altro se non da un'ora all'altra. Il 9 maggio scorso il direttore della commissione tecnica Giorgio Colli, guida alpina, ha compiuto coi direttori di pista Edoardo Morandi, guida alpina e Alberto Tassotti, maresciallo degli alpini (Scuola Militare Alpina di Aosta) e con le guide alpine Giuseppe Dondeynaz, Oliviero Fraebey e Marco Gotardi, coadiuvato da dieci alpini del Plotone atleti di Courmayeur e con l'aiuto di due elicotteri, un primo tracciamento della pista dalla partenza (Colle del Teodulo) alla capanna Giovanni Ginfetti, segnalandola con pali di legno alti circa tre metri appositamente preparati.

Non è stato invece tracciato e segnalato l'ultimo tratto del percorso dal rifugio Ginfetti all'arrivo perché si è preferito attendere le condizioni di innevamento alla vigilia della gara prima di stabilire il punto possibile in cui piazzare il traguardo.

Un ulteriore sopralluogo è stato poi eseguito il 13 maggio.

Ebbene, dalla relazione di Giorgio Colli risulta che l'ennevamento è ottimo dal Colle del Teodulo alla crepaccia terminale della vetta del Castore; che c'è ghiaccio dalla crepaccia anzidetta alla cima; che la neve è di nuovo ottima dalla vetta del Castore alla base ovest del Naso del Lyskamm; che c'è di nuovo ghiaccio sulla parete occidentale del Naso del Lyskamm e che la neve ritorna ottima dalla punta del Naso del Lyskamm fino alla parte terminale del ghiacciaio del Garstelet.

Più in giù invece la neve, per mancanza di fondo, è marcia. Ma adesso nessuno può dire come sarà l'ennevamento il giorno della gara e cosa succederà sul Rosa, in fatto di nevicate, dal momento in cui scriveremo (22 maggio) al 31 maggio.

"TRIS" DELL'ESERCITO NEL TROFEO PARRAVICINI

Il Centro Sportivo Esercito con Aldo e Franco Stella si è aggiudicato per la terza volta il trofeo Parravicini, giunto alla sua trentunesima edizione organizzata dalla sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Quest'anno a causa delle condizioni del tempo e di innevamento il tradizionale itinerario è stato ridotto e percorso per tre volte dai partecipanti. La mattina del 29 aprile i primi concorrenti prendevano il via tra una fitta nebbia e solo verso mezzogiorno un po' di sole ha riscaldato gli ultimi arrivi. A contrastare il passo ai vincitori hanno provato Kostner e Ponza dei Carabinieri ma nulla hanno potuto contro i due portacolori dell'Esercito, terminando al posto d'onore staccati di due minuti.

Le squadre francesi ed austriache hanno confermato il loro valore piazzandosi al terzo, quarto e quinto posto rispettivamente con Secretaine Bourgeois, i due fratelli Farbmacher e Wallner-Scheiber. La prima coppia non "militare" è sesta, composta dai due fratelli Capitano di Schilpario.

La classifica: 1) Centro Sportivo Esercito (Stella - Stella) ore 1.22'06"; 2) Centro Sport. Carabinieri (Kostner - Ponza) 1.24'09"; 3) Gendarmerie Française (F.) (Secretaine - Bourgeois) 1.25'20"3; 4) Polizei Innsbruck (A.) (Farbmacher - Farbmacher) 1.27'13"; 5) S.C. Johann Tirol (A.) (Wallner - Scheiber) 1.28'39"4; 6) S.C. Schilpario (Capitano - Capitano) 1.29'03"2; 7) Brixia Sci (Zampatti - Piatti) 1.33'35"6; 8) Corpo Forestale (Ceroni - Bacher) 1.34'14"1; 9) F.F.G.G. Predazzo (Bulligao - Tiraboschi) 1.36'12"4; 10) Centro Sport. Esercito (Serfardini - Rhemani) 1.37'15"8; 11) Sci Club Sadrina (Rossi - Midali); 12) Sci Club Gromo (Peroni - Pasini); 13) S.C. Fior di Rocca (Longo - Beltrami); 14) Centro Sport. Esercito (Vittori - Arrigoni); 15) S.C. 13 Clusone (Zanoletti - Scandella); 16) ANA Sovere (Scandella - Bonetti); 17) C.S. Monti Pallidi Moena (Chiochetti - Felici); 18) Sci CAI Monza (Canova - Canova); 19) S.C. Valbondione - Lizzola (Messina - Bonaccorsi); 20) S.C. S. Pellegrino (Bonaldi - Marchesi).

LO SCI CLUB VALGEROLA 1° NEL RALLYE DEL BERNINA

Favorito dal bel tempo e da una notevole partecipazione qualitativa e quantitativa di concorrenti e nonostante le difficoltà tecniche di notevole entità dovute alla neve fresca caduta il giorno precedente la gara, si è svolto il sesto Rallye sci-alpinistico del Bernina, organizzato dalla società alpinistica Rezia di Sondrio.

Suddivisa in due frazioni, la gara si è svolta il 30 aprile ed il 1° maggio ed ha visto trionfare la squadra del Sci club Valgerola, davanti ai rappresentanti dell'Associazione sportiva Valmalenco e dello Sporting club Aprica.

La prima tappa è stata spostata sul percorso di emergenza a causa di una copiosa nevica: dalla Bignami i concorrenti hanno toccato la punta Marinelli, la Bocchetta di Caspoggio e compiuto la discesa dal Sasso Moro alla Bignami. Nella seconda frazione si è registrata la fase cruciale della gara con i gerolesi che hanno preso il "largo" durante la prova di discesa in cordata.

Questa la classifica: 1) Sci club Valgerola, punti 992,930; 2) Associazione sportiva Valmalenco, 985,523; 3) Sporting club Aprica, 983,568; 4) Sci club Ponte di Legno, 973,061; 5) Sci CAI Zogno, 971,191;

34 Rallye internazionale Ortles Cevedale

Ha preso oggi il via il ventiquattresimo Rallye internazionale di sci-alpinistico organizzato dal Club Alpino Italiano in collaborazione del Gruppo guide Ortles-Cevedale. La prova prevede la disputa di tre tappe con percorsi obbligati e facoltativi ed una prova di discesa a cronometro con la slitta-barrella di soccorso, nei giorni 1, 2 e 3 giugno.

COURMAYEUR
 «La riviera della neve»
 SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO
 Per informazioni:
 FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO
 Telefono (02) 782.531

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARESE

5.a GITA ESCURSIONISTICA: SABATO 2, al MONTE GENEROSO da Rovio

L'eccezionale invernamento dell'aprile 1972 ci aveva obbligati a rinunciare a questa gita...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Colazione al sacco all'aperto, o presso i ristoranti di quota 1610.

Prezzo del viaggio in torpedone: lire 1200 per i soci e lire 1500 per i non soci...

6.a GITA ESCURSIONISTICA: Domenica 17.

In zona finora poco frequentata da noi varesini: quella della Rosa dei Banchi...

Partenza da piazza Monte Grappa alle 5 precise e raggiungimento in torpedone...

7.a GITA ESCURSIONISTICA: 29 giugno/1.o luglio

Il "ponte" ci permetterà di raggiungere il cuore delle Dolomiti...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 5 e trenta precise di venerdì 29...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza Monte Grappa alle 5 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza Monte Grappa alle 5 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza Monte Grappa alle 5 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza Monte Grappa alle 5 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 5 e trenta precise di venerdì 29...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Sezione di SORA

UN CROCIFFISSO, UN IMPEGNO

Venerdì 13 aprile alle ore 20 i soci della sezione del Club Alpino Italiano di Sora hanno riportato l'articolato crocifisso in legno...

Il Crocifisso era stato fissato su quella rocca l'11 settembre 1952...

Un giorno di ottobre fu trovato con le braccia spazzate e con la testa all'ingiù...

Scortato quindi da una folla immensa di alpinisti, con le fiacole accese, è stato portato lungo le gradinate della Madonna delle Grazie...

DoPO una breve sosta alla chiesa della Madonna delle Grazie, la fiaccolata ha proseguito per l'erta salita della rocca di San Casto...

In cima a San Casto, il piccolo piazzale antistante il Crocifisso era gremito di folla...

DoPO questa manifestazione di simpatia per la montagna ed il CAI possiamo desumere quanto sia ancora vivo il sentimento religioso a Sora...

Giuseppe Marsella

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Sezione di MACERATA

XVIII CORSO INTERSEZIONALE DI ALPINISMO

PROGRAMMA: Le lezioni teoriche e pratiche saranno tenute il 2 - 3 - 10 - 17 - 21 - 24 giugno 1973...

Per il completamento del programma collaboreranno con gli istruttori il professor Giorgio Paquini ed il dottor Alessandro Vampa.

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Sezione di FERRARA

SERATA CONVIVIALE

Oltre venti coppe, due targhe e trenta medaglie sono state consegnate sera fa ai vincitori dei campionati sociali del Club Alpino...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Sezione di SALÒ

TROFEO "GIORGIO PIRLO"

Domenica 13 maggio ha avuto luogo a Salò la gara di marcia di regolarità in montagna "Trofeo Tor. Med. Giorgio Pirlo"...

Il film ci mostra i tredici escursionisti, incapucciati o sfrezzati dalla neve, calzare gli sci per scendere lentamente dietro la guida nel ventre pesante e grigio della nebbia...

Al secondo posto indipendenti Aurora di Bergamo, al terzo GIV Lumaca, al 4.o Armi Bettinelli Lumezzane, al 5.o AGA Polavone, al 6.o ancora la Bettinelli al 7.o GAM Sarezzo, al 8.o G.E. Nuvolento, al 9.o O.S.A. Valmadreda ed al 10.o nuovamente indipendenti Aurora.

In campo femminile la vittoria è arrisa alle simpatiche ragazze della società Marinelli di Comanduno. Al secondo posto la pattuglia della GENEPI, al terzo S.G.S. Desenzano, al quarto GEA Albino e al quinto Geuc Collobaio.

In complesso una manifestazione senza dubbio riuscita e questo grazie alla collaborazione di molti soci del CAI in special modo Emilio Fiorilli che ne è stato l'animatore; a soddisfazione di questo vero appassionato i dirigenti salodiani sperano giustamente di poter ospitare il prossimo anno il Campionato Italiano.

DoPO una breve sosta alla chiesa della Madonna delle Grazie, la fiaccolata ha proseguito per l'erta salita della rocca di San Casto...

In cima a San Casto, il piccolo piazzale antistante il Crocifisso era gremito di folla...

DoPO questa manifestazione di simpatia per la montagna ed il CAI possiamo desumere quanto sia ancora vivo il sentimento religioso a Sora...

Giuseppe Marsella

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

Partenza da piazza monte Grappa alle ore 6 precise e raggiungimento in torpedone...

MODALITÀ DEL 1° CONCORSO - REFERENDUM

1) Fra tutti coloro che invieranno il modulo qui riprodotto, alla presenza di un notaio, verranno estratti a sorte il 28 giugno 1973, 15 nominativi abbinati ad altrettanti premi. 2) A tutti coloro che oltre al modulo referendum, con cui partecipano al Concorso, invieranno i 5 talfoncini numerati progressivamente apparsi sui numeri di LO SCARPONE a partire dal 1.o aprile '73, sono riservati premi di fedeltà. Oltre a LO SCARPONE hanno finora aderito alla nostra iniziativa fornendo premi le ditte: ARVIL: abbigliamento sportivo ASCHIA SPORT: abbigliamento sportivo ATKINSONS: profumi

- BARUFFALDI: occhiali BOERI: caschi CANCELI: grappa CASSIN: attrezzatura alpinistica CODEGA: attrezzatura alpinistica DIMAR s.r.l.: pannelli artistici decorativi EZIO FIORI: materiale per sci FALCHI: attrezzatura alpinistica GIPRON: bastoncini da sci GUANTIFICIO ITALIANO: guanti da sci INVICTA: attrezzatura alpinistica LANDY FRERES: grappa

- LIQUIGAS: attrezzatura per campeggio MAGLIFICIO SPORTIVO SUBALPINO: abbigliamento sportivo MALERBA: calzette e tute sotto sci MORETTI: tende PERENICO: sci Sorgente Alpina IL FIORE DEGLI SPORTIVI: abbigliamento sportivo Soggiorni montani sono offerti da: HOSTELLERIE DES GUIDES - CERVINIA HOTEL POSTA LINA DI VALTOURNANCHE MONDORAMA SET CLUB INTERNATIONAL Ascensioni al Cervino sono offerte dalla redazione de LO SCARPONE in collaborazione con la Società GUIDE DEL CERVINO.

Dom. n. 6) L'attuale formato è gradito? si no
Dom. n. 7) Da quanto tempo legge LO SCARPONE?
Dom. n. 8) E' abbonato? si no
Lo acquista? si no
Nel ringraziare il lettore per la gentile collaborazione, Lo preghiamo ancora di agglungere i seguenti dati di classificazione necessari per completare il Referendum e per la partecipazione al Concorso.
Cognome e nome
Comune via
Età sino a 30 da 31 a 50 oltre i 50
Professione (o occupazione attuale)
Questi dati sono strettamente confidenziali!
Il questionario, compilato in ogni sua parte dovrà essere posto in busta chiusa ed inviato a Editoriale Rogli - LO SCARPONE - rif. C.R. - Via S. Spirito 14-20121 Milano.

LO SCARPONE
1 3
2 4
5 5 5
N. 11 DEL 1-6-73

LO SCARPONE
1° concorso referendum
Dom. n. 1) C'è stato un rinnovamento del giornale, l'avete accolto favorevolmente oppure no? si no
In caso affermativo, per quali motivi?
a) veste grafica si no
b) varietà delle rubriche si no
c) contenuto delle rubriche si no
d) altri motivi (se possibile specificare)
In caso negativo, perchè?

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 898.971

GITE ESTIVE 1973 PROGRAMMA

9-10 giugno: Punta Parrot - m. 4463; 16-17 giugno: Cima Breithorn - m. 4171; 21 giugno: Visita al parco delle Pietre Gemelle - scientifici;

PUNTA PARROT (m. 4463) 9-10 giugno

Vastissima colata di ghiaccio e neve, rappresenta una dei punti culminanti del Massiccio del Monte Rosa.

Domenica 10 giugno ore 5 sveglia e prima colazione, ore 6 partenza per il Colle del Lys (m. 4248), arrivo in vetta alle ore 9.

Quota: soci CAI lire 9.000 non soci lire 10.000. La quota comprende il viaggio in torpedone, la funivia A/R, il pernottamento, la minestra alla sera e la prima colazione domenica mattina.

BREITHORN OCCIDENTALE (m. 4165) 16-17 giugno

Cima costituita da un largo duomo nevoso che si raccorda verso sud al Pitecuro Rosà con ampi pendii nevosi.

Sabato 16 giugno partenza da piazza Castello (lato ex fontana) alle ore 14, arrivo a Cervinia alle ore 17. Salita in funivia a Patecuro Rosà; arrivo al rifugio del Teodulo (m. 3327) alle ore 19.

Quota: soci CAI lire 9.000, non soci lire 10.000. La quota comprende il viaggio in torpedone, la funivia A/R, il pernottamento, la minestra alla sera e la prima colazione domenica mattina.

Direttore: Giorgio Zoja.

TOUR RONDE (m. 3796) gruppo del Bianco 23-24 giugno

Sabato 23 partenza da piazza Castello (lato ex fontana) ore 14 arrivo previsto per le ore 17 a Courmayeur, indi partenza in funivia per il rifugio Torino. Pernottamento e cena.

Quota: soci CAI lire 5.000, non soci lire 6.000. In un secondo tempo sarà comunicato il prezzo della funivia. La quota comprende: viaggio A/R in pullman, minestra alla sera del sabato, pernottamento e prima colazione della domenica.

MONTE ADAMELLO (m. 3554) 29-30 giugno 1 luglio

Venerdì 29 giugno ore 7 partenza da Milano piazza Castello (lato ex fontana) ore 7.15 partenza da viale Certosa (ang. Monteceneri), ore 10.30 circa arrivo a Fembù - inizio salita a piedi.

Sabato 30 giugno ore 5.30 sveglia e colazione, ore 6 partenza per il passo Birizo, ore 8 circa arrivo al passo; ore 11.30 circa arrivo in vetta all'Adameillo; ore 13 discesa verso il rifugio "Città di Trento" al Mandrone (m. 2424) ore 17 circa arrivo al rifugio - cena e pernottamento.

Domenica 1 luglio ore 6 sveglia e colazione; ore 6.30 inizio salita ai Corni di Lago Scuro (m. 3160); ore 9 circa arrivo in cima; ore 10.30 circa discesa al passo Paradiso attraverso la Vedretta di Prezona; ore 14.30 discesa dal passo Paradiso al passo del Tonale. Alle ore 17 partenza per Milano con arrivo previsto verso le ore 21.

SPELIZIONE DEL CENTENARIO della Sezione di Milano AL MONTE HUASCARAN (m. 6768) nelle Ande del Perù

Per ragioni organizzative, dato l'elevato numero di partecipanti, le iscrizioni alla Spelizione saranno chiuse improrogabilmente il 10 giugno prossimo venturo.

Per ogni informazione si prega di rivolgersi alla Segreteria della Sezione, tel. 808.421, o al dottor Lodovico Gaptani, tel. ab. 554330, uff. 6257

ni, ramponi e piccozza (almeno 1 degli attrezzi); consigliabile lampada a pila; abbigliamento conseguente. Viveri: pur essendo possibile ottenere pranzi completi ai rifugi, tenere presente gli orari ed i pasti lungo i percorsi.

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

La Commemorazione ufficiale del Centenario della sezione di Milano del CLUB ALPINO ITALIANO sarà effettuata dal presidente della sezione, ADRIANO CASATI, al Conservatorio di Milano, con la partecipazione del Coro SAT, il 12 Maggio.

LE VARIE MANIFESTAZIONI AVRANNO QUESTO SVOLGIMENTO:

31 GENNAIO - Conferenza Gialco; 2 FEBBRAIO - Ore 18.30: Partenza Spelizione Everest-Monzino Saluto della sezione alla

cordata milanese ENZO MATIOLI - MARCO POLO; 22 FEBBRAIO - Assemblea Ordinaria Soci; 2 MARZO - Proiezioni di diapositive in Sede con immagini e sequenze delle nostre gite sociali dello scorso anno.

8 MARZO - Sala delle Colonne Museo della Scienza e della Tecnica Presentazione spedizione Perù (Huascaran) - Sorata cinematografica e conferenza.

8 APRILE - Gita scientifica: visita alle Grotte di Bossea (CN); 11 APRILE - Tavola Rotonda; 11 APRILE - Scuola Nazionale "A. Parravicini".

15 APRILE - Gita sociale: Traversata Monte S. Primo; 29 APRILE - Gita sociale: Monte Grona sorate cinematografiche e conferenze.

26 MAGGIO - Rifugio Porta, chiusura corso scuola Parravicini e Consiglio Centrale; 27 maggio - Gita scientifica: Visita porto fluviale del Po a Cremona; Subbiotta: crociera sul Po; Mantova: visita ai monumenti.

27 MAGGIO - Gita sociale: Traversata Monte Mucrone; 27 MAGGIO - Assemblea dei Delegati.

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino; 17 - 25 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maiera.

17 GIUGNO - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lande a ricordo di Daino Contini; 16 - 17 GIUGNO - Gita sociale: Breithorn.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

7 - 8 LUGLIO - Gita sociale: Punta Polluce; 8 - 15 LUGLIO - Gita sociale internazionale all'Attendamento Mantovani (Invitati i Presidenti di varie sezioni del CAI).

22 LUGLIO: Partenza Spedizione Perù (Huascaran) - 22/29 luglio Settimana dedicata a manifestazioni indicate dalla Commissione.

29 LUGLIO - 5 AGOSTO: Attendamento; 5 - 12/12 - 19/19 - 26 AGOSTO: Attendamento; 12 AGOSTO - Rientro Spedizione; 8 - 9 SETTEMBRE: Gita sociale: Catinaccio d'Anterona; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita sociale: Monte Disgrazia; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita scientifica: Visita al Parco dello Stelvio Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda.

9 settembre - Rifugio Paier all'Ortles. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grosina - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza. 29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanho (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace. 14 ottobre - Castagneta (località da destinarsi). Dir. P.I. Fiorantini.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. N. Bramanti. 11 novembre - Pranzo Sociale.

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino; 17 - 25 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maiera.

17 giugno - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lande a ricordo di Daino Contini; 16 - 17 GIUGNO - Gita sociale: Breithorn.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

7 - 8 LUGLIO - Gita sociale: Punta Polluce; 8 - 15 LUGLIO - Gita sociale internazionale all'Attendamento Mantovani (Invitati i Presidenti di varie sezioni del CAI).

15 - 22 LUGLIO: Settimana dei giovani all'Attendamento Mantovani; 22 LUGLIO: Partenza Spedizione Perù (Huascaran) - 22/29 luglio Settimana dedicata a manifestazioni indicate dalla Commissione.

29 LUGLIO - 5 AGOSTO: Attendamento; 5 - 12/12 - 19/19 - 26 AGOSTO: Attendamento; 12 AGOSTO - Rientro Spedizione; 8 - 9 SETTEMBRE: Gita sociale: Catinaccio d'Anterona; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita sociale: Monte Disgrazia; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita scientifica: Visita al Parco dello Stelvio Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda.

9 settembre - Rifugio Paier all'Ortles. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grosina - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza. 29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanho (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace. 14 ottobre - Castagneta (località da destinarsi). Dir. P.I. Fiorantini.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. N. Bramanti. 11 novembre - Pranzo Sociale.

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino; 17 - 25 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maiera.

17 giugno - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lande a ricordo di Daino Contini; 16 - 17 GIUGNO - Gita sociale: Breithorn.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

7 - 8 LUGLIO - Gita sociale: Punta Polluce; 8 - 15 LUGLIO - Gita sociale internazionale all'Attendamento Mantovani (Invitati i Presidenti di varie sezioni del CAI).

15 - 22 LUGLIO: Settimana dei giovani all'Attendamento Mantovani; 22 LUGLIO: Partenza Spedizione Perù (Huascaran) - 22/29 luglio Settimana dedicata a manifestazioni indicate dalla Commissione.

29 LUGLIO - 5 AGOSTO: Attendamento; 5 - 12/12 - 19/19 - 26 AGOSTO: Attendamento; 12 AGOSTO - Rientro Spedizione; 8 - 9 SETTEMBRE: Gita sociale: Catinaccio d'Anterona; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita sociale: Monte Disgrazia; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita scientifica: Visita al Parco dello Stelvio Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda.

9 settembre - Rifugio Paier all'Ortles. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grosina - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza. 29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanho (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace. 14 ottobre - Castagneta (località da destinarsi). Dir. P.I. Fiorantini.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. N. Bramanti. 11 novembre - Pranzo Sociale.

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino; 17 - 25 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maiera.

17 giugno - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lande a ricordo di Daino Contini; 16 - 17 GIUGNO - Gita sociale: Breithorn.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

L'ATTENDAMENTO NAZIONALE "ATTILIO MANTOVANI"

Nella ricorrenza del cinquantenario offre quest'anno ai partecipanti in "VAL d'AMBEZ" nel cuore del Brenta - un soggiorno ricco di iniziative e di manifestazioni.

Turni settimanali nei mesi di luglio e di agosto. Per informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al CAI, sezione di Milano - Via Silvio Pellico 6 tel. 808.421.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE

9-10 giugno - rifugio Tedeschi. Dir. P. Risari. 17 giugno - Collaudo Anziani-Barzolo - Monte Chiavello. Dir. N. Acquistapace.

24 giugno - Bè del Tacco (Gromo). Dir. Diamanti. 29-30 giugno - Rifugio Marinelli al Bernina. Dir. L. Magenes. 14-15 luglio - Rifugio Onio - Sentiero Risari. Dir. E. Riva. 28-29 luglio - Rifugio Porro (Valmalenco). Dir. N. Acquistapace.

9 settembre - Rifugio Paier all'Ortles. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grosina - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza. 29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanho (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace. 14 ottobre - Castagneta (località da destinarsi). Dir. P.I. Fiorantini.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. N. Bramanti. 11 novembre - Pranzo Sociale.

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino; 17 - 25 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maiera.

17 giugno - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lande a ricordo di Daino Contini; 16 - 17 GIUGNO - Gita sociale: Breithorn.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

7 - 8 LUGLIO - Gita sociale: Punta Polluce; 8 - 15 LUGLIO - Gita sociale internazionale all'Attendamento Mantovani (Invitati i Presidenti di varie sezioni del CAI).

15 - 22 LUGLIO: Settimana dei giovani all'Attendamento Mantovani; 22 LUGLIO: Partenza Spedizione Perù (Huascaran) - 22/29 luglio Settimana dedicata a manifestazioni indicate dalla Commissione.

29 LUGLIO - 5 AGOSTO: Attendamento; 5 - 12/12 - 19/19 - 26 AGOSTO: Attendamento; 12 AGOSTO - Rientro Spedizione; 8 - 9 SETTEMBRE: Gita sociale: Catinaccio d'Anterona; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita sociale: Monte Disgrazia; 29 - 30 SETTEMBRE: Gita scientifica: Visita al Parco dello Stelvio Traversata dal Rifugio Pizzini a Solda.

9 settembre - Rifugio Paier all'Ortles. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grosina - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza. 29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanho (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace. 14 ottobre - Castagneta (località da destinarsi). Dir. P.I. Fiorantini.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. N. Bramanti. 11 novembre - Pranzo Sociale.

13 - 14 OTTOBRE: Gita Sociale: Traversata Val Codera - Val Masino; 17 - 25 OTTOBRE: Gita Sociale: Rocca Provenzale in Val Maiera.

17 giugno - Festa delle guide in Valmasino con benedizione di lande a ricordo di Daino Contini; 16 - 17 GIUGNO - Gita sociale: Breithorn.

17 GIUGNO - Visita al Parco delle Pietre Gemelle - I VILLAGGI WALSER; 23 - 24 GIUGNO - Gita sociale: Tour Ronde; 29 - 30 GIUGNO e 1 LUGLIO - Gita sociale: Adamello e Traversata al Passo Tonale.

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

GITE SOCIALI 1973

10 giugno - Testa Grigia - m. 3315Mamini-Roero; 23/24 giugno - Testa del Rutor (Rifugio Deffey) m. 3486 Mingione-Gauzolino; 7/8 luglio - Cima di Jazzi (Rifugio E. Sella) m. 3818 Mamini-Pisana;

21/22 luglio - Mont Vélan (Réf. du Vélan) m. 3708 Mingione-Perina; 1/2 settembre - Mont Blanc du Tacul (Rifugio Torino) m. 4249 Fornelli-Roero; 15/16 settembre - Pic du Agneaux (Réf. du Glacier Blanc) m. 3662 Pisana-Gauzolino; 29/30 settembre - Monte Bego (Rifugio delle Meraviglie) m. 2873 Dendidi-Gabutti;

14 ottobre - Colle delle Sagnette al monte Vlo. Commemorazione di Lillo COLLI; 11 novembre - Gita in grotta - località da destinarsi (Gruppo speleologico);

anche quest'anno è stato scelto nella nostra ridotta e pittoresca Valassina. L'itinerario si snoda quasi totalmente su mulattiera in continua ascesa, con pendenza alquanto regolare, in modo da permettere di poter superare gli oltre mille metri di dislivello senza sforzi estenuanti.

A questa manifestazione che la S.E.M. indice da ben quaranta anni, oltre gli anziani, come si sa, si sono accolti alcuni partecipanti, si sono raccolti alcuni insetti fitofagi, mentre Coleotteri endogeni si sono cercati a Novers lungo le rive di un torrente.

Si è approfittato dell'occasione per stabilire contatti con un entomologo francese di Forcalquier, che si è dimostrato pure interessato alla nostra attività.

Ricerche in Val di Susa: ricordiamo che nel mese di maggio sono cominciate le ricerche in questa Valle e pertanto si raccomandano gli interessati di farsi vivi in sede per il dettaglio del programma. E' nostra intenzione riprendere le ricerche sulle Alpi francesi per concludere con miglior successo tale iniziativa.

N.B.: allatto dell'iscrizione si deve specificare: 1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

1. se partecipante al collaudo (per chi effettua l'intero percorso a piedi); 2. se viaggio con mezzi propri; 3. se desidera mangiare al Rifugio Ratti; 4. per i giovanissimi, specificare l'età.

GURGI A MELAGO NEL TIROLO

La traversata si è svolta in quattro tappe: la prima da Ober-Gurg alla Langtalerckhütte; la seconda dalla Langtalerckhütte per il Gorge lemer ed il Quertrogl soch alla Martin Busch hütte.

La terza della Martin Busch hütte per il Nider joch Ferner ed il Hauslab Joch all'Hochloch Hospitz. In questa tappa alcuni hanno anche asceso il Monte Simltau.

La quarta tappa dell'Hochloch Hospitz per l'Interis Ferner ed il Weisströgl Joch a Melago da dove sono ritornati a Torino.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

Il giro è stato effettuato da 11 persone che sono rimaste entusiaste dei luoghi particolarmente adatti allo sci-alpinismo, dall'ottima ospitalità nei rifugi sopradetti e dal bel tempo che li ha accompagnati nella traversata.

41.º CONGRESSO DELLE SEZIONI LIGURI PIEMONTESE VALDOSTANE

Nell'occasione del sessantennio dell'UGET, il 41.º Congresso delle sezioni liguri piemontesi, valdostane si è svolto nella sede della Galleria Subalpina in Torino.

Erano presenti 73 delegati, rappresentanti 35 sezioni del CAI, il vice presidente generale avvocato Certiana, i consiglieri centrali avvocato Chabot, cavaliere Tonello, dottor Ortelli, Ragioniere Zunino, ingegnere Abbati, dottor Ivaldi. A presiedere il Convegno è stato chiamato il vice presidente del CAI UGET Leo Usello in rappresentanza del generale Ratti assente per malattia.

All'inizio dei lavori Renato Chabot, espressamente invitato, ha consegnato la medaglia d'oro offerta dalla UGET alla società Goro Leocana che nell'estate scorsa ha raggiunto la più alta vetta toccata da alpinisti italiani.

Al termine dei lavori i convenuti hanno partecipato ad un rinfresco tenutosi nella stessa sede Ugetina.

Al termine dei lavori i convenuti hanno partecipato ad un rinfresco tenutosi nella stessa sede Ugetina.

Al termine dei lavori i convenuti hanno partecipato ad un rinfresco tenutosi nella stessa sede Ugetina.

Al termine dei lavori i convenuti hanno partecipato ad un rinfresco ten